

LE AUTONOMIE

SUPPORTO OPERATIVO PER L'ADEGUAMENTO GESTIONALE ALLE DISPOSIZIONI DEL D.LGS. 150/2009, CD LEGGE BRUNETTA IN VIGORE DAL 1/1/2011 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

STUDIO, IN ITALIA L'80% DELLE TASSE VA ALLO STATO 7

I CONTI NON TORNANO, A RISCHIO LA COESIONE NAZIONALE 8

SOLO 23.700 UOMINI IN CONGEDO PARENTALE 9

È IL PRIMO COMUNE D'ITALIA A VARARE LA NUOVA TESSERA SANITARIA PER GLI ANIMALI..... 10

IL SOLE 24ORE

LA CONCORRENZA UN VERO ESAME PER I POLITICI LOCALI 11

ZAIA AL COMANDO TRA I GOVERNATORI..... 12

Il presidente veneto ottiene il 62% - In provincia vince Mimì Zinzi (Caserta) - LE DELUSIONI - Risultato modesto per Cota e Vendola che non superano il 50% Abruzzo, Sardegna e Molise in fondo alla classifica

PREMIATA LA FEDELTA' ALLE ISTANZE LOCALI..... 14

È RENZI IL SINDACO PIÙ AMATO D'ITALIA..... 15

Il primo cittadino di Firenze batte in volata Sergio Chiamparino, Vincenzo De Luca e Flavio Tosi - NAPOLI E PALERMO AI MINIMI - Crollo del consenso nel Mezzogiorno. Sei elettori su dieci dicono «no» a Rosa Iervolino e Diego Cammarata

«UNA SPINTA PER CAMBIARE LA CITTÀ» 20

NELLE CITTÀ AL VOTO INCOGNITA -RICONFERMA PER UNA GIUNTA SU DUE..... 21

Si rinnovano 28 sindaci di capoluoghi 21

IL «PIANO CASA» SI FA LARGO IN VENETO 23

Oltre 12mila domande nei primi nove mesi del 2010 - Record di richieste anche in Sardegna

OPPORTUNITÀ PER TURISMO E INDUSTRIA..... 25

NEL 2010 RADDOPPIATI I NO AI LAVORI NELLE AREE TUTELEATE..... 26

SEMPLIFICAZIONE A METÀ - Nelle soprintendenze accoglienza tiepida per la procedura accelerata, entrata in vigore il 10 settembre scorso

PER IL FEDERALISMO È IL MOMENTO VERITÀ..... 28

IN COMMISSIONE - Palazzo Madama registra gli affanni della maggioranza sulla conversione del decreto milleproroghe

LAVORO E GIOVANI, UN MILIARDO DALLE REGIONI 29

Da Toscana e Puglia gli investimenti più consistenti per rilanciare l'occupazione - STAND-BY - In Lombardia e Veneto il rigore dei conti colpisce anche il budget disponibile per le politiche del lavoro

TEST DI COSTITUZIONALITÀ PER IL FISCO 31

La Consulta dovrà pronunciarsi sulla legittimità di rilevanti disposizioni tributarie

ECO-PAGELLA ANCHE PER CHI RISTRUTTURA..... 32

Il protocollo Itaca di sostenibilità ambientale sarà esteso al recupero e al non abitativo

IN UMBRIA VINCE IL MODELLO LIGHT 33

TOSCANA, 15 CITTÀ PREMIANO LE CASE A IMPATTO ZERO 34

GESTIONE AL BUIO NEI MINI-COMUNI.....	36
<i>Nessuna traccia delle regole per le associazioni obbligatorie</i>	
IL TETTO AI DEBITI BLOCCA GLI INVESTIMENTI.....	37
<i>LE CAUSE - Con bilanci rigidi e volumi limitati di spesa corrente, in molti casi si avrà da quest'anno anche una contrazione delle entrate</i>	
AL VIA L'ITER PER ISTITUTI SCOLATICI SICURI.....	38
IN SALVO IL SOSTEGNO ALLE ASSOCIAZIONI.....	39
<i>CORTE DEI CONTI - Per la sezione lombarda il Dl 78/2010 non tocca i contributi alle iniziative dei privati che rientrano nei compiti dell'ente</i>	
CONTI: RIGORE PER TUTTI MA NON PER LO STATO.....	40
ITALIA OGGI	
REGIONI A SCUOLA DI RIGORE.....	41
<i>Le Finanziarie 2011 condizionate dai tagli dei trasferimenti statali e dal patto di stabilità . E c'è chi aumenta le tasse sulla benzina</i>	
FINANZIARIE TAGLIA E CUCI PER I GOVERNI DELLE REGIONI.....	42
MANOVRE, IL RIGORE È L'OSPITE FISSO.....	46
<i>Ma accanto ai tagli non mancano gli incentivi alle imprese</i>	
LA REPUBBLICA	
MEGLIO LA TERRA DEI SOLDI COSÌ I CONTADINI VENETI DICONO NO AL CEMENTO.....	48
<i>Treviso: "Questa è la nostra vita da sempre"</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
L'AMBIENTE HA PERSO LE SENTINELLE.....	49
REGIONE E COMUNE SI MUOVONO "VIA L'AMIANTO DA QUEI PALAZZI".....	50
<i>Il Pirellone chiede chiarimenti all'Aler. Critiche dal Pd</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
LA REGIONE TAGLIA GLI STIPENDI PIÙ ALTI.....	51
<i>Vendita degli immobili e meno dipendenti per rientrare nel patto di stabilità</i>	
LA REPUBBLICA ROMA	
RIFIUTI, IL PIANO PER EVITARE LA DISCARICA BIS.....	52
<i>La presidente Polverini impone più efficienza a Malagrotta e all'Ama</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
DALLA CEDOLARE SECCA ALLA NUOVA «IMU» COME CAMBIERÀ LA TASSAZIONE SULLA CASA.....	53
UNA VERA LIBERTÀ CONTRATTUALE HA BISOGNO DI UNA (BUONA) LEGGE.....	54
LA STAMPA	
TURNISTI,MINATORI, PALOMBARI LA LISTA DEI LAVORI USURANTI.....	55
<i>Entro il 24 febbraio l'elenco di chi andrà in pensione 3 anni prima</i>	
IL GIORNALE	
MENO TASSE SULLA CASA TRENO DA NON PERDERE.....	56
LA NUOVA SARDEGNA	
OGGI RIPARTONO LE VOTAZIONI SULLA FINANZIARIA 2011.....	57

CAGLIARI. «Il sindaco di Sassari fa bene a dire che si opporrà con ogni mezzo, ha l'appoggio dell'Anci». Tore Cherchi rilancia la battaglia contro i commissariamenti decisi dalla Regione: «E' uno scippo di soldi e poteri agli enti locali. E come tutti gli scippi, è illegittimo».

IL MATTINO NAPOLI

MAXI-COMUNE, SI MOBILITA IL FRONTE DEL NO 58

A Fono prima assemblea di politici e cittadini contrari all'unione amministrativa

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Supporto operativo per l'adeguamento gestionale alle disposizioni del d.lgs. 150/2009, cd legge Brunetta in vigore dal 1/1/2011

Con il 2011 tutti gli enti locali devono dare applicazione alle prescrizioni dettate dal D.Lgs. n. 150/2009 e, di conseguenza, devono adeguare i propri contratti decentrati. Infatti, la gran parte delle novità contenute nel Decreto, in particolare l'individuazione del ciclo di gestione della performance e l'approvazione del sistema di valutazione, entrano in vigore dal prossimo gennaio. Occorre altresì fare scelte importanti per il proprio nucleo di valutazione in vista del passaggio a Organismo indipendente di valutazione. Il servizio di supporto operativo, promosso dal Consorzio Asmez e coordinato dal dott. Arturo Bianco, consente l'adeguamento gestionale, oltre che regolamentare, alle disposizioni di legge. Il supporto operativo, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo Bianco, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo DICEMBRE 2010 – APRILE 2011.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA GIURIDICO - AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL DPR 160/2010, NOTO COME RIFORMA DI RIORDINO DELLO SPORTELLO UNICO (SUAP)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI DI CENSIMENTO-UCC

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 3 del 5 gennaio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

ATTI DEGLI ORGANI COSTITUZIONALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI 21 dicembre 2010 Rimborsi delle spese elettorali sostenute per il rinnovo dei Consigli regionali del 28 e 29 marzo 2010 - Ricorso da parte della lista Autonomia e diritti Loiero Presidente avverso la deliberazione dell'Ufficio di Presidenza n. 109 del 27 luglio 2010.

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 17 dicembre 2010 Proroga dello stato di emergenza nel territorio delle regioni Campania e Puglia in relazione alla vulnerabilità sismica della galleria Pavoncelli.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 17 dicembre 2010 Proroga dello stato di emergenza determinatosi nel settore del traffico e della mobilità nel territorio dei comuni di Treviso e Vicenza.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 17 dicembre 2010 Proroga dello stato di emergenza determinatosi nel settore del traffico e della mobilità nell'asse autostradale Corridoio V dell'autostrada A4 nella tratta Quarto d'Altino - Trieste e nel raccordo autostradale Villesse - Gorizia.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 17 dicembre 2010 Proroga dello stato di emergenza in relazione alla grave situazione determinatasi in conseguenza dell'inquinamento delle aree minerarie dismesse del Sulcis - Iglesiente e del Guspinese della Regione autonoma della Sardegna.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 17 dicembre 2010 Proroga dello stato di emergenza nel settore dei rifiuti urbani nel territorio della regione Calabria.

RETTIFICHE

ERRATA-CORRIGE Comunicato relativo al decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 21 ottobre 2010, recante: «Rideterminazione delle compartecipazioni regionali all'imposta sul valore aggiunto e all'accisa sulle benzine e delle aliquote dell'addizionale regionale all'IRPEF, per l'anno 2009, ai sensi dell'articolo 5, comma 2, del decreto legislativo 18 febbraio 2000, n. 56». (Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri pubblicato nella Gazzetta Ufficiale - serie generale - n. 305 del 31 dicembre 2010).

La Gazzetta ufficiale n. 4 del 7 gennaio 2011 non presenta documenti di particolare interesse per gli enti locali.

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Studio, in Italia l'80% delle tasse va allo stato

Nei paesi federali le entrate tributarie si dividono quasi equamente tra Stato centrale ed Amministrazioni periferiche; diversamente, nei Paesi unitari o "quasi federali" come l'Italia lo Stato fa la parte del leone, in quanto sono di sua competenza circa l'80% delle tasse versate annualmente dai cittadini. E' questo il principale risultato di un'analisi realizzata dal Centro Studi Sintesi di Venezia, con l'obiettivo di verificare il grado di decentramento fiscale nei principali Paesi europei; nello specifico, due federali (Germania e Spagna) e due non federali (Francia e Italia). In Italia, si legge nello studio, il 79,1% delle entrate tributarie (quindi non sono considerati i contributi sociali) si riferiscono alle Amministrazioni centrali, mentre il rimanente 20,9% sono costituiti dai tributi "propri" di Regioni ed enti locali (Irap, Ici, addizionali Irpef, tassa automobilistica, tassa asporto rifiuti). Le Amministrazioni periferiche per far fronte a rilevanti competenze di spesa (sanità, assistenza sociale, trasporti) prosegue la ricerca "beneficiano, oltre alle proprie entrate tributarie, anche di flussi finanziari provenienti dalle Amministrazioni centrali (trasferimenti e quote di tributi erariali). A tale proposito, la riforma approvata dal Parlamento nel 2009 (legge n. 42) e in corso di attuazione intende favorire la responsabilizzazione di Regioni ed enti locali rafforzandone l'autonomia impositiva e trasformando i trasferimenti in tributi 'propri'. In questo modo, nell'arco di qualche anno, l'Italia dovrebbe avvicinarsi al grado di decentramento di Paesi federali come Spagna (54,4%) e Ger-

mania (49,3%), distanzandosi sempre più da un sistema di finanza derivata come quello francese (20,7%). L'Italia, conclude la ricerca, "paga un decennio di immobilismo nell'attuazione del nuovo titolo V della Costituzione (2001), riforma che ha concesso più poteri e responsabilità alle Amministrazioni periferiche. Nel 2000, il grado di decentramento era pari al 20,6%, ovvero solo lo 0,3% in meno rispetto al 2009". In Spagna, invece, "le riforme istituzionali di inizio decennio si sono concretizzate subito in maggiori risorse per le Autonomie locali; prova ne e' che il grado di decentramento tributario e' praticamente raddoppiato nell'arco di pochissimi anni. La Germania si conferma un Paese a tradizionale vocazione federale, in cui Stato centrale e Lander (con gli enti locali) di fatto si divi-

dono equamente la torta delle entrate tributarie. Negli ultimi anni anche la Francia ha progressivamente fatto registrare una crescita del grado di decentramento, a conferma di una tendenza che riguarda ormai molti Paesi europei". "E' necessario avvicinare il nostro Paese ai modelli istituzionali dei Paesi europei federali. L'attuazione della legge sul federalismi fiscale - affermano i ricercatori del Centro Studi Sintesi - dovrà prioritariamente costruire un assetto istituzionale e finanziario il più possibile legato ad entrate autonome e direttamente manovrabili da Regioni ed enti locali. E' anche attraverso questo modo che si realizzerà una migliore gestione della cosa pubblica, avvicinando cioè la cosa tassata alla cosa amministrata".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**FEDERALISMO MUNICIPALE****I conti non tornano, a rischio la coesione nazionale**

“**I**l federalismo municipale proposto dal Governo potrebbe provocare un ammanco nelle casse dei comuni compreso tra 1,9 e 2,2 miliardi di euro nel 2011. Ciò metterebbe a rischio la coesione nazionale allontanando le aree del Paese più deboli da quelle più forti. Nel 2014, a regime, le minori entrate salirebbero tra 2,2 e 3 miliardi di euro”. “I conti del federalismo municipale non tornano, a rischio coesione nazionale”. Legautonomie presenta uno studio di Antonio Misiani, componente COPAFF. Sono i principali risultati di un'analisi dello schema di decreto legislativo, curata da Antonio Misiani, responsabile federalismo fiscale di Legautonomie e membro della Commissione Parlamentare per l'Attuazione del federalismo fiscale. Secondo Misiani il nuovo quadro finanziario dei comuni definito dallo schema di D.lgs. sul federalismo municipale presenta rilevanti limiti e contraddizioni. “Per quanto riguarda la fase transitoria (2011-2013) – spiega Misiani – sono tre i nodi da affrontare: le risorse: le entrate comunali risultano fortemente decurtate rispetto alla situazione di partenza, poiché la riduzione dei trasferimenti erariali disposta con il D.l. 78/2010 (1,5 mi-

liardi nel 2011 e 2,5 miliardi dal 2012) contrariamente agli impegni non viene recuperata e l'introduzione della cedolare secca produrrà per i comuni consistenti minori entrate rispetto all'attuale gettito IRPEF sulle locazioni. Di conseguenza, nel 2011 i comuni registrerebbero minori entrate da 1.873 a 2.198 milioni e a regime, nel 2014, da 2.215 a 2.973 milioni. Le entrate devolute saranno inoltre soggette ad una notevole volatilità, a causa del peso rilevante delle imposte sui trasferimenti immobiliari. Per questo è necessario recuperare i tagli ai trasferimenti, prevedere una clausola di salvaguardia efficace per tutto il periodo transitorio e diversificare le fonti di entrata riducendo il peso delle imposte sui trasferimenti immobiliari a favore di una compartecipazione dinamica Irpef o Iva; la perequazione: la sostituzione degli attuali trasferimenti con imposte caratterizzate da una forte sperequazione territoriale rende necessario un efficace sistema di riequilibrio. Il Fondo sperimentale risponde solo in parte a questa esigenza: va perciò meglio definito nei suoi meccanismi di alimentazione e riparto, avvicinandolo ai criteri stabiliti dalla Legge 42/2009 e anticipando al 2014 l'entrata a regime

del Fondo perequativo definitivo; l'autonomia impositiva: fino al 2014 ai comuni non viene garantito alcun margine reale di autonomia. Sarebbe invece necessario superare (con opportuni elementi di gradualità e selettività) il blocco delle aliquote. Se venisse confermata l'introduzione della cedolare secca sugli affitti, bisognerebbe valutare l'opportunità di renderla obbligatoria trasformandola in una Imposta comunale sugli affitti (ICA) manovrabile. L'assetto a regime (dal 2014) del federalismo municipale – continua Antonio Misiani – non appare coerente con i principi e gli obiettivi della Legge 42/2009, sia sotto il profilo del legame tra tassazione e rappresentanza che dal punto di vista del grado effettivo di autonomia finanziaria garantito ai comuni. Per riportare il sistema nel solco dell'articolo 119 della Costituzione e della legge-delega è innanzitutto necessario rivedere il nuovo assetto delle entrate tributarie comunali: ridimensionare o sopprimere l'IMUP - trasferimento, troppo sperequato sul territorio e variabile nel tempo per rappresentare un'adeguata fonte di finanziamento dei comuni; eliminare l'IMUS, assai discutibile nei suoi meccanismi e in contraddizione con l'obiettivo di semplificare il

sistema tributario; introdurre una “service tax” manovrabile che assorba la TARSU ed altri tributi comunali minori; attribuire ai comuni la possibilità di istituire una o più imposte di scopo, così come stabilito dalla legge-delega; prevedere, a “chiusura” del sistema, una compartecipazione Irpef o Iva per integrare le fonti di entrata comunali e finanziare il fondo perequativo. Vanno accresciuti, rispetto a quanto stabilito dallo schema di D.lgs., i margini di autonomia fiscale dei comuni, ampliando la potestà regolamentare sull'IMUP-potestà e aumentando il novero dei tributi manovrabili a livello municipale. Ultimo punto, ma non certo ultimo in ordine di importanza, la perequazione. I meccanismi di riequilibrio sono una componente decisiva del sistema. Per questo, desta più di una preoccupazione il fatto che nulla si dica nello schema di D.lgs. sulla perequazione nella fase a regime. E' necessario – conclude Misiani – fare chiarezza, concretizzando i criteri definiti dalla Legge 42/2009: perequazione integrale dei fabbisogni standard per le funzioni fondamentali e riequilibrio in base alla capacità fiscale per le altre funzioni dei comuni”.

NEWS ENTI LOCALI

POLITICHE SOCIALI

Solo 23.700 uomini in congedo parentale

Sono poco più di 23.700 i lavoratori maschi che hanno usufruito nel 2009 di qualche giorno di congedo parentale, un numero in lieve crescita rispetto al 2008 (erano 19.585) ma ancora molto lontano da quello delle lavoratrici donne (oltre 253.000 richieste nel 2009). Su dieci mamme che chiedono di allontanarsi dal lavoro oltre il congedo obbligatorio (tre mesi dopo il parto) solo un neo-papà decide di chiedere un permesso dal lavoro, anche a causa del taglio dello stipendio che questo comporta.

Fonte ANSA

NEWS ENTI LOCALI**MILANO**

È il primo Comune d'Italia a varare la nuova tessera sanitaria per gli animali

Gli amici a quattro zampe dei milanesi hanno da oggi una tessera sanitaria con la propria storia clinica. L'iniziativa, che rientra nel progetto 'AmicoPets', è patrocinata dal Comune di Milano. Il sindaco di Milano, Letizia Moratti, intervenuta IL 5 GENNAIO 2011 al Castello Sforzesco alla presentazione dell'iniziativa ha sottolineato che "con la consegna della tessera sanitaria, a tutela dei nostri animali, Milano, primo Comune in Italia che aderisce al progetto, taglia un altro significativo traguardo per i nostri fedeli compagni di vita". Il sindaco ha "ricordato l'impegno del Comune per il benessere degli animali" e ha aggiunto "ho voluto personalmente istituire il Garante degli animali, una figura innovativa che lavora a contatto con tutte le realtà che difendono la dignità degli animali per sviluppare un sistema di politiche e azioni a favore degli animali e dei loro proprietari". L'iniziativa presentata oggi a Milano, si sottolinea in una nota, vuole contribuire a diffondere un alto valore sociale, di responsabilità civica e di sensibilizzazione dei cittadini ai bisogni del proprio animale. In occasione dell'evento, i proprietari di cani, gatti e animali da compagnia che hanno visitato oggi lo stand di AmicoPets, allestito al Castello Sforzesco, hanno ricevuto una tessera sanitaria gratuita per un anno. Letizia Moratti ha spie-

gato che "moltissime persone, in questi anni, ci hanno chiesto di fare di più per i loro piccoli amici". Una richiesta che il sindaco dice di aver "raccolto" e alla quale "ho risposto mettendo in rete una collaborazione virtuosa tra istituzioni, università, imprese e privati grazie anche all'impegno di numerose realtà, associazioni ed enti che già si occupano di tutela degli animali. Stiamo lavorando per un futuro ricco di servizi per i nostri amici animali, che sono una straordinaria compagnia in particolare per le persone sole, gli anziani e i bambini". Oltre al sindaco Moratti alla presentazione del progetto hanno partecipato, Stefano Leonardi e Stefano Bardini, presidente

e amministratore delegato di Edera-AmicoPets e il Garante degli animali Gianluca Comazzi che si è detto contento che sia Milano la prima città a presentare la tessera sanitaria per animali da compagnia. "Le famiglie milanesi -ha detto- avranno sempre con sé la storia clinica del proprio pet e questo, oltre a dare dignità ai singoli animali, agevolerà il lavoro prezioso che svolgono oggi i medici veterinari della nostra città". Comazzi ha inoltre annunciato che "la tessera sanitaria sarà gratuita per quei cittadini che adotteranno un animale presso il nostro Parco Canile, motivo in più per dare significato a un gesto di grande amore che, sono certo, faranno in tanti".

Fonte ADNKRONOS

IL GOVERNO DEL TERRITORIO

La concorrenza un vero esame per i politici locali

L'ormai tradizionale sondaggio Ipr Marketing-Il Sole 24 Ore sull'indice di gradimento di governatori, presidenti di provincia e sindaci anche quest'anno non delude. È una fotografia credibile del rapporto fra amministratori e opinione pubblica. Di più: è un'indagine approfondita che suona premio o sanzione per tutti coloro che esercitano una responsabilità pubblica al di sotto del governo centrale. Uomini e donne che si muovono nelle aree che davvero interessano gli italiani: il comune, la regione e anche la provincia (per quanto contestata). C'è da scommettere che se il sondaggio riguardasse anche il governo di Roma non susciterebbe altrettanto interesse. Invece la graduatoria suscita discussioni e accende addirittura qualche passione, come è giusto che sia. Forse perché tocca le persone in carne e ossa, coloro intorno ai quali s'incardina la vera «governabilità» del paese. Riguarda le città e i territori in cui si articola la vita civile e produttiva. Investe istituzioni rispettate, nel loro complesso, dai cittadini: se non ci fossero, ovvero se fossero screditate, la disgregazione del tessuto nazionale sarebbe assai più grave di quello che è. Ne possiamo ricavare alcune riflessioni. Primo, si conferma che tra le poche ri-

forme ben riuscite degli ultimi venticinque anni dobbiamo annoverare l'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti di regione. È stato stabilito un filo diretto e trasparente fra il corpo elettorale e i nuovi amministratori, un filo che rappresenta, non diciamo una rivoluzione, ma senza dubbio un ottimo servizio alla comunità. Secondo, il federalismo non esiste ancora, nemmeno nel suo decisivo aspetto fiscale, tuttavia è già radicato nel costume e nella mentalità degli italiani. Non a caso, attraverso i "raggi X" dell'inchiesta, emerge una sostanziale mappa federalista, dal Nord al Sud: ci sono profonde differenze, ma la relazione con l'opinione pubblica è ormai all'insegna della concorrenza, della competitività tra realtà diverse. Il che è positivo. Terzo, gli amministratori regionali, provinciali e municipali rappresentano a tutti gli effetti quella classe dirigente a cui il paese è consapevole di non poter rinunciare. E qui le distinzioni fra centrodestra e centrosinistra si attenuano, talvolta scompaiono: sia nel bene sia nel male. I rigidi schemi romancentrici sono polverizzati in nome dei problemi concreti che presidenti e sindaci devono affrontare ogni giorno. Per cui accade che

ai primi cinque posti nella classifica delle regioni ci sono tre governatori di centrodestra (Zaia, Scopelliti e Formigoni) e due di centrosinistra (Rossi e Catuscia Marini). L'arco geografico è omogeneo (Veneto, Calabria, Lombardia, Toscana e Umbria) e lo spettro delle posizioni politiche assai rappresentativo. Quarto, più che una riflessione, una domanda cruciale. Questa classe dirigente locale è ancora il serbatoio della politica nazionale? I sindaci, i leader delle regioni e anche delle province possono ancora proporsi come i personaggi-guida di domani (sull'esempio magari di Bersani che fu presidente dell'Emilia Romagna in anni lontani)? La risposta non è semplice perché l'Italia è cambiata. Nell'Italia federalista, in cui a volte la periferia conta più del centro, il percorso non è unidirezionale. A esempio, Zaia è passato dallo status di ministro a quello di presidente di regione. Idem per l'altro leghista, Cota, che era capogruppo del Carroccio. Quanto all'"evergreen" Formigoni è da anni presidente (con successo) della Lombardia e di sicuro conta già molto più di un ministro. A sinistra, Renzi guida la classifica dei sindaci, grazie anche al fatto che il sondaggio si è concluso giusto alla vi-

gilia della nevicata che ha bloccato Firenze (i generali, diceva Napoleone, devono essere bravi, sì, ma soprattutto fortunati). Al secondo posto c'è un sindaco-simbolo come Chiamparino a Torino. Entrambi appartengono al Pd, ma in forme talmente critiche da giocare quasi un'altra partita: se avranno un futuro politico, non dipenderà certo dalle burocrazie romane. Semmai il leghista Tosi a Verona, terzo alla pari del salernitano De Luca, rientra nel paradigma: è giovane, amministratore con piglio sicuro, ha imparato una certa diplomazia. Zaia permettendo, potrebbe avere un domani nel Carroccio. Ancora due appunti. Nichi Vendola figura solo all'undicesimo posto nella graduatoria dei governatori. Posizione mediocre, contraddittoria con il successo dell'"uomo nuovo" della sinistra. Ma esiste un punto oltre il quale la ricerca della visibilità mediatica mal si concilia con le esigenze del buon amministratore. E ancora: tra i sindaci Letizia Moratti e Gianni Alemanno sono appaiati insieme al 73esimo posto. Deludente, a conferma di quanto sia immane il compito di amministrare Milano e Roma in tempi di vacche magre.

Stefano Folli

Governance Poll 2010 – *Le pagelle*/Il nuovo doge. Post alluvione e «attacchi» spingono la sua popolarità – **In Sicilia.** Le divisioni nel Pdl penalizzano tutti gli amministratori dell'isola

Zaia al comando tra i governatori

Il presidente veneto ottiene il 62% - In provincia vince Mimì Zinzi (Caserta) - LE DELUSIONI - Risultato modesto per Cota e Vendola che non superano il 50% Abruzzo, Sardegna e Molise in fondo alla classifica

Si salvano solo i neoeletti e qualche tradizionale primatista del consenso. Per tutti gli altri è pollice verso: il favore degli elettori è in calo, le maggioranze (quando ci sono) sono sempre più risicate e, soprattutto in Sicilia, la flessione si trasforma in un crollo. A sindaci (con qualche parziale eccezione), presidenti di provincia e governatori l'edizione 2010 del Governance Poll non fa sconti: in particolare, 11 presidenti di regione su 18 perdono consensi, e il podio è tutto riservato a personaggi nuovi nella poltrona di presidente. Nelle province, perdono terreno rispetto alle elezioni 57 presidenti su 106 (due enti sono commissariati); in media le cadute sono molto più consistenti delle risalite, e nel complesso i presidenti in carica ottengono 141 punti in meno rispetto a quelli raccolti nelle urne. A guidare i governatori è il leghista Luca Zaia, che nonostante le polemiche sullo scambio di ruoli è riuscito a far crescere di alcuni punti il consenso ottenuto l'anno scorso dal suo predecessore. L'allora presidente Giancarlo Galan tagliò per primo il traguardo

del Governance Poll 2009, ma nonostante la mobilitazione di una parte del Pdl veneto non riuscì a salvare la sua carica dallo scambio con Zaia già deciso dai vertici di Lega e Pdl. Ora il neogovernatore non sembra far rimpiangere questa scelta: il 62% che lo proietta al primo posto in classifica migliora dell'1,8% il risultato uscito a marzo dalle urne, e segna un + 6 per cento rispetto alla performance 2009 di Galan. In provincia primeggia invece il presidente di Caserta, Mimì Zinzi, politico di lungo corso, già consigliere regionale per tre mandati e parlamentare europeo. A spingere Zaia è anche il ruolo legato alla gestione dell'emergenza alluvione; l'atteggiamento duro di Zaia, che fin dai primi giorni di novembre ha minacciato la rivolta fiscale se non fossero arrivati subito aiuti dal governo e poi, nel ruolo di commissario straordinario, ha operato in prima persona nella ricognizione dei danni e nel monitoraggio degli sconti fiscali, ha prima condensato un appoggio bipartisan, che ha coinvolto anche sindaci di centrosinistra come Zanona-

(Padova) e Variati (Vicenza), ed evidentemente sta producendo risultati anche nel rapporto con i cittadini. I sondaggi che si sono moltiplicati dopo l'emergere del "rischio-voto" a marzo, del resto, sono concordi nell'indicare una Lega in grande forma al Nord, e anche questo fattore più generale concorre a far volare Zaia. Lo stesso vento, almeno per ora, non sembra però gonfiare le vele di Roberto Cota in Piemonte; il leghista novarese migliora la propria performance rispetto alla lotta all'ultimo voto che lo scorso marzo lo ha opposto all'uscente Mercedes Bresso, ma non va oltre l'11esimo posto in graduatoria con l'appoggio del 50% esatto degli elettori. Sullo stesso scalino dell'ex capogruppo del Carroccio alla camera siede un altro nome che si rivela poco aiutato dal suo protagonismo sulla scena politica nazionale. La candidatura alle primarie del Pd e la sfida a Bersani non hanno infatti arricchito la dote di Nichi Vendola, che rimane sui livelli abituali: nel Governance Poll 2009 aveva ottenuto il 49%, confermato dal 48,7% raccolto nelle urne, e quest'anno non va oltre il

50%. La classifica dei governatori è chiusa dal molisano Michele Iorio, che condivide l'ultimo gradino con l'abruzzese Giovanni Chiodi e il sardo Ugo Cappellacci (tutti del Pdl). Performance modeste caratterizzano anche Renata Polverini nel Lazio e Riccardo Caldoro in Campania, segno che non è facile tenere in salute il consenso mentre il deficit della sanità gonfia le aliquote del fisco locale e impone dibattiti dolorosi sugli ospedali da chiudere e le strutture da razionalizzare. Il confronto con il passato, però, penalizza soprattutto il siciliano Raffaele Lombardo, che perde oltre 15 punti rispetto ai livelli ottenuti due anni fa sia alle elezioni sia nel Governance Poll (Lombardo fu il più apprezzato nella rilevazione 2008). La vicenda di Lombardo, alla guida della sua quarta maggioranza dopo aver "scaricato" il Pdl ed essersi alleato con il Pd, è però solo l'epicentro di un terremoto di consensi che si è scatenato in tutta la politica siciliana: anche tra i presidenti di provincia le flessioni più pesanti rispetto al giorno delle elezioni si concentrano tutte sull'isola, da

Messina (Nanni Ricevuto perde il 19,4%) a Palermo, Siracusa, Agrigento e Trapani. Il crollo coinvolge anche Catania, guidata da Giuseppe Castiglione, presidente dell'Upi e uomo forte del Pdl «lealista» opposto a Lombardo, che perde quasi 18 punti rispetto al voto del 2008: l'esplosione del Pdl, nella lotta con il governatore e in quella sfociata nella creazione di Forza del Sud di Gianfranco Miciché, non salvano nessuno e fanno dimenticare il tutto esaurito che il centrodestra era riuscito ad assicurarsi solo due anni fa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Tr.

Dentro i risultati

Premiata la fedeltà alle istanze locali

Pochi exploit, in un contesto generale al ribasso. Il Governance Poll 2010 fa registrare un ridimensionamento del consenso nei confronti degli amministratori locali. Il trend è diffuso e politicamente trasversale, pur con alcune significative eccezioni. Così, il segno "meno" raggiunge una frequenza, per quantità e qualità, senz'altro significativa. Al di là dei casi specifici, è evidente come il dato generale rifletta la difficile condizione delle amministrazioni locali in un quadro economico condizionato dalla crisi e dalla contrazione delle politiche di spesa. Presentati - anche sotto il profilo comunicativo e d'immagine - come referenti istituzionali "altri" rispetto al potere centrale, gli amministratori locali sono oggi chiamati a un complesso compito di mediazione rispetto a scelte spesso impopolari e difficilmente "tracciabili" nel loro iter decisionale da parte dell'opinione pubblica. Se

non nel risultato ultimo: quello dei tagli alle risorse e ai servizi destinati alla comunità. La tendenza complessiva, certo, conosce alcune evidenti eccezioni: il profilo degli amministratori "vincenti" conferma sostanzialmente i requisiti di fedeltà al territorio e alle sue istanze, "a prescindere", rimane l'elemento determinante nelle dinamiche di formazione del consenso. Al pari dello scorso anno, i cittadini mostrano di preferire quelle figure orientate a scavalcare, all'occorrenza, le normali forme di interlocuzione politica per affermare con immediatezza e garanzia di risposta le ragioni locali. Per esempio, esattamente come il suo predecessore Galan, al vertice della classifica 2009 dei governatori, il nuovo presidente del Veneto Zaia ha guadagnato il primo posto della graduatoria difendendo gli interessi di un territorio che, piegato in autunno dal maltempo, aveva necessità di ottenere dai palazzi

romani risposte immediate sulla soluzione dell'emergenza. In qualche modo analogo il caso del sindaco di Firenze Renzi, in testa alla classifica dei primi cittadini, bersaglio di un'accesa polemica per la decisione di interloquire con il capo del governo senza filtri né passaggi formali. Questo, «per il solo interesse della città». Accanto al ruolo di voce del territorio, di "megafono" delle sue istanze presso le istituzioni centrali, gli italiani mostrano di apprezzare negli amministratori la capacità di sconfinare dall'agenda locale per rivolgersi a una platea più estesa. Con ogni probabilità l'ampliamento dell'audience è considerato funzionale anche all'accrescimento di un'autorevolezza e di un potere di influenza spendibili poi in chiave locale. La centralità nel dibattito politico non deve sottostare a condizioni troppo stringenti, né aderire nei contenuti alle posizioni del partito di provenienza. La capacità di svincolarsene

e sostenere ragioni diverse è anzi vista spesso come indice di autonomia e determinazione: un segno di indipendenza che, trasposto in chiave locale, suggerisce l'impermeabilità a logiche estranee all'interesse della comunità di cui è espressione. Essenziale, infine, è la capacità di sintonizzarsi a livello emotivo con la propria popolazione e di tenerla insieme nei momenti più difficili. A differenza del 2009, gli amministratori abruzzesi quest'anno mostrano tendenze divergenti, ma la città de L'Aquila, prima vittima della tragedia del terremoto, consolida e accresce in modo evidente il rapporto di fiducia con il suo sindaco, in un legame nel quale l'emozione non funge più da collante essenziale, sostituito dall'iniziativa della buona amministrazione.

Antonio Noto
Direttore IPR Marketing

Governance poll 2010 – Le pagelle/In chiaroscuro. Il podio è tutto del Pd ma i protagonisti sono i critici del partito – **Nelle metropoli.** Moratti e Alemanno non vanno oltre il 50% dei consensi

È Renzi il sindaco più amato d'Italia

Il primo cittadino di Firenze batte in volata Sergio Chiamparino, Vincenzo De Luca e Flavio Tosi - NAPOLI E PALERMO AI MINIMI - Crollo del consenso nel Mezzogiorno. Sei elettori su dieci dicono «no» a Rosa Iervolino e Diego Cammarata

La polemica è il sale della lotta politica, e rende più abbondante la raccolta del consenso. Il Governance Poll 2010, realizzato da IPR Marketing per il Sole 24 Ore, che misura il favore riconosciuto dagli elettori agli amministratori locali, dà piena conferma a questa ricetta. La contestata visita ad Arcore per chiedere la tassa di scopo, per esempio, è costata a Matteo Renzi un animato dibattito su Facebook e il rimbrotto da parte del leader del Pd Bersani, ma non sembra aver limato il consenso che accompagna il sindaco di Firenze. Con un balzo di 4 punti rispetto al Governance Poll 2009, e del 7,1% sul giorno delle elezioni, Renzi diventa il politico locale più amato d'Italia, supera abbondantemente i livelli raggiunti dal suo predecessore Leonardo Domenici e si lascia dietro due primatisti abituali del consenso locale come il sindaco di Torino Sergio Chiamparino e quello di Salerno Vincenzo De Luca. Una «menzione speciale» va a Massimo Cialente, sindaco dell'Aquila sempre in prima fila nella gestione dell'emergenza post-

terremoto (l'ultimo intervento è arrivato con il milleprooghe, che nelle prime versioni negava il rinvio, poi concesso, nella riscossione delle tasse sospese agli aquilani). Con il 62% di «sì» da parte dei propri concittadini Cialente guadagna quasi 9 punti sul 53,2% ottenuto alle elezioni ed è il sindaco che cresce di più rispetto al dato uscito dalle urne vere; in casi come questo, però, il consenso si confonde con la popolarità alimentata dall'emergenza e non è garanzia di successo elettorale come sa bene Stefania Pezzopane, la presidente della provincia dell'Aquila incoronata dal Governance Poll 2009 ma poi punita alle elezioni. Queste punte di diamante non riescono però a cancellare gli effetti di una gelata del consenso che nella rilevazione di quest'anno si estende anche ai sindaci. I risultati medi continuano a essere più alti di quelli delle altre amministrazioni, ma anche i municipi vengono investiti in pieno dal riflusso: 69 sindaci sui 103 in carica nei capoluoghi perdono terreno in confronto al giorno delle elezioni, e soprattutto nel Mezzogiorno la

flessione si fa eclatante. Risultato: le percentuali complessive registrate dal Governance Poll si fermano 261 punti sotto i livelli elettorali, e una distanza così non può essere spiegata solo con il fatto che il doppio turno ha gonfiato i risultati «reali» di alcune città. Per molti, comunque, il momento della verità è vicino (si veda l'articolo a pagina 5), e all'inizio di un anno reso cruciale dal voto (almeno) amministrativo in primavera le tabelle hanno un sapore agrodolce per il Pd. Anche dopo che gli ultimi turni elettorali hanno quasi azzerato la prevalenza numerica dei sindaci democratici (su 108 capoluoghi sono 49 le amministrazioni targate centro-destra), il podio è praticamente tutto in salsa Pd ma con ingredienti decisamente lontani dall'ortodossia del Nazareno; il «rotamatore» Renzi è tallonato dal «critico» Chiamparino, che qualche mese fa ha lanciato la propria candidatura alle eventuali primarie e poi non ha perso occasione per criticare le «incertezze» nella linea del partito, e anche da De Luca le bordate sono arrivate potenti («qui al Sud il Pd non esiste», è arrivato

a dichiarare qualche mese fa). Più univoco il tratto deludente dei risultati che accompagnano gli amministratori locali del Pdl. Il centro-destra si affaccia sul podio solo con il leghista Flavio Tosi, vincitore del Governance Poll di due anni fa quando guidava da pochi mesi il comune di Verona, dopo di che il centro-destra si incontra solo a Chieti, al 10 posto, dove il sindaco è però dell'Udc. I «campioni» del Popolo della Libertà, invece, continuano a rimanere lontanissimi dall'alta classifica: a Milano Letizia Moratti, nonostante l'avvio della campagna elettorale e l'apertura dei cantieri delle nuove metropolitane in vista dell'Expo, atterra al 50%, cinque punti sotto la propria performance di 12 mesi fa, e lo stesso risultato è ottenuto a Roma da Gianni Alemanno, che non riesce a passare all'incasso dopo i tanti provvedimenti ottenuti da governo e parlamento per Roma Capitale. A spiegare il risultato in grigio del sindaco di Roma può essere anche il caso «parentopoli» nelle società partecipate, che al momento della chiusura delle rilevazioni (15 dicembre) stava muovendo i

primi passi. Tanti, invece, sono tutti occupati da caposono i problemi che spiegano la caduta progressiva del consenso nutrito verso i sindaci di molte città del Mezzogiorno. Gli ultimi cinque posti in classifica

spetto alla rielezione del 2007) e raggiunge in coda il minimo storico del favore che continua a caratterizzare i sindaci di Napoli e Caserta (quest'ultimo sfiduciato nei giorni scorsi).

ni.trovati@ilsole24ore.com
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

I record

+8,8%

MASSIMO CIALENTE

Il sindaco dell'Aquila è l'amministratore locale che «guadagna» più consenso rispetto alle elezioni.

-11%

DIEGO MAFFEI

Al sindaco di Palermo la flessione più consistente dei consensi rispetto all'edizione dello scorso anno.

+5%

BARI E GENOVA

A Michele Emiliano e Marta Vincenzi lo scatto migliore fra i sindaci rispetto al Governance Poll 2009.

-15,4%

RAFFAELE LOMBARDO

Il governatore della Sicilia dimentica i plebisciti ottenuti due anni fa. In crisi di consensi tutta la politica locale siciliana.

+3,4%

MASSIMILIANO SALINI

A Cremona la performance migliore rispetto allo scorso anno ottenuta da un presidente della provincia.

SEGUONO TABELLE

Pos. 2010		Sindaco	Gov. poll 2010	Diff. su 2009	Diff. risult. elez. (**)
Comuni					
1	Firenze	● Matteo Renzi	67	4	7,1
2	Torino	● Sergio Chiamparino	66	-4	-0,6
3	Salerno	● Vincenzo De Luca	65	0	8,1
	Verona	● Flavio Tosi	65	-5,3	4,3
5	Sassari	● Gianfranco Ganau (*)	64	4,5	-1,9
	Crotone	● Peppino Vallone	64	-6	-13,7
7	Bari	● Michele Emiliano	63	5	3,2
8	L'Aquila	● Massimo Cialente	62	3	8,8
	Trento	● Alessandro Drea	62	0	-2,4
10	Isernia	● Gabriele Melogli	60,5	-4	-8,6
11	Chieti	● Umberto Di Primio	60	-	-1,4
	Pordenone	● Sergio Bolzonello	60	1	-4,5
13	Vibo V.	● Nicola D'Agostino	59	-	-0,2
	Potenza	● Vito Santarsiero	59	0	-0,3
	Aosta	● Giordano Bruno	59	-	-0,7
16	Ravenna	● Fabrizio Matteucci	58,5	-1	-10,4
17	Enna	● Paolo Garofalo	58	-	-0,5
	Arezzo	● Giuseppe Fanfani	58	3	-1,2
19	Varese	● Attilio Fontana	57,5	0	-0,3
	Imperia	● Paolo Strescino	57,5	-2	-4
	Alessandria	● Piercarlo Fabbio	57,5	-0,5	-5,5
22	Ragusa	● Emanuele Dipasquale	57	3,5	4,1
	Piacenza	● Roberto Reggi	57	-0,5	1,3
	Parma	● Pietro Vignali	57	-1,5	0,4
	Trapani	● Girolamo Fazio	57	-2	-7,7
26	Nuoro	● Alessandro Bianchi	56,5	-	1,2
	Vercelli	● Andrea Corsaro	56,5	-2	-4,1
28	Padova	● Flavio Zanonato	56	2	4
29	Cosenza	● Salvatore Perugini	55,5	2,5	1,7
	Avellino	● Giuseppe Galasso	55,5	-3,5	-6,1
	Taranto	● Ippazio Stefano	55,5	-7,5	-20,8
32	Cuneo	● Alberto Valmaggia	55	0	2
	Forlì	● Roberto Balzani	55	0	0
	Viterbo	● Giulio Marini	55	-2	-7

Pos. 2010		Sindaco	Gov. poll 2010	Diff. su 2009	Diff. risult. elez. (**)
	Olbia	● Giovanni Maria Enrico Giovannelli	55	-3	-11,9
36	Bergamo	● Franco Tentorio	54,5	2,5	3,1
	Grosseto	● Emilio Bonifazi	54,5	1	2,7
	Foggia	● Giovanni Battista Mongelli	54,5	0,5	1,1
	Monza	● Marco Mariani	54,5	4,5	1
	Ancona	● Fiorello Gramillano	54,5	-2,5	-2,3
	Ferrara	● Tiziano Tagliani	54,5	-2,5	-2,3
	Agrigento	- Marco Zambuto	54,5	-3,5	-8,4
43	Modena	● Giorgio Pighi	54	0,5	3,9
	La Spezia	● Massimo Federici	54	0,5	3
	Venezia	● Giorgio Orsoni	54	-	2,9
	Rieti	● Giuseppe Emili	54	4	1,8
	Asti	● Giorgio Galvagno	54	-2	-2,2
	Teramo	● Maurizio Brucchi	54	-3	-3,1
49	Udine	● Furio Honsell	53,5	2,5	0,7
	Massa	● Roberto Pucci	53,5	1,5	-0,8
51	Reggio E.	● Graziano Delrio	53,2	-1,3	0,8
52	Genova	● Marta Vincenzi	53	5	1,8
	Brescia	● Adriano Paroli	53	4	1,6
	Biella	● Donato Gentile	53	1	1,3
	Perugia	● Wladimiro Boccali	53	0	0,1
	Lodi	● Lorenzo Guerini (*)	53	2	-0,7
	Savona	● Federico Berruti	53	1,5	-6,5
58	Vicenza	● Achille Variati	52,5	2	2
	Pesaro	● Luca Ceriscioli	52,5	-3	0,2
	Sondrio	● Alcide Molteni	52,5	-2,5	-1,7
	Fermo	● Saturnino Di Ruscio	52,5	-0,5	-3,6
62	Trieste	● Roberto Dipiazza	52	3	1
	Mantova	● Nicola Sodano	52	-	-0,2
	Pavia	● Alessandro Cattaneo	52	-2	-2,4
65	Lecco	● Virginio Brivio	51,5	-	1,3
	Terni	● Leopoldo Di Girolamo	51,5	-1,5	-1,5
	Verbania	● Marco Zacchera	51,5	-1,5	-2,6
	Treviso	● Gian Paolo Gobbo	51,1	-1,9	0,7
69	Macerata	● Romano Carancini	51	-	0,7
	Ascoli P.	● Guido Castelli	51	0	0,3

Legenda: ● = Centro destra; ● = Centro sinistra

Pos. 2010			Sindaco	Gov. poll 2010	Diff. su 2009	Diff. risult. elez. (**)
	Benevento	●	Fausto Pepe	51	-2	-5,1
	Barletta	●	Nicola Maffei	51	-11	-19,9
73	Matera	●	Salvatore Adduce	50	-	-0,3
	Catanzaro	●	Rosario Olivo	50	-2	-0,8
	Milano	●	Letizia Moratti	50	-5	-2
	Pisa	●	Marco Filippeschi	50	-1	-3,1
	Frosinone	●	Michele Marini	50	-3	-3,3
	Roma	●	Gianni Alemanno	50	-5	-3,7
	Pescara	●	Luigi Albore Mascia	50	-4	-4,5
	Siena	●	Maurizio Cenni	50	-2	-4,9
	Caltanissetta	●	Michele Campisi	50	-3,5	-5,2
	Siracusa	●	Roberto Visentin	50	-4	-6,6
	Campobasso	●	Luigi Di Bartolomeo	50	-6	-6,7
84	Bolzano	●	Luigi Spagnolli (*)	49,8	2,8	-2,6
85	Rovigo	●	Fausto Merchiori	49,5	1	-0,5
	Prato	●	Roberto Cenni	49,5	-1,5	-1,4
	Livorno	●	Alessandro Cosimi	49,5	-3	-2
	Pistoia	●	Renzo Berti	49,5	-1,5	-3,8
	Belluno	●	Antonio Prade	49,5	-1,5	-4,1
	Lecce	●	Paolo Perrone	49,5	-2,5	-6,7
91	Lucca	●	Mauro Favilla	49	0	-3,5
	Como	●	Stefano Bruni	49	0	-7,2
93	Cremona	●	Oreste Perri	48,9	-2,1	-2,6
94	Rimini	●	Alberto Ravaioli	48	-1	-3,1
	Brindisi	●	Domenico Mennitti	48	-4	-4,5
	Oristano	●	Eugenia Angela Nonnis	48	-3	-10,2
97	Cagliari	●	Emilio Floris	47,5	-1	-6,1
98	Gorizia	●	Ettore Romoli	47	0	-4,1
99	Catania	●	Raffaele Stancanelli	46	0	-8,6
100	Messina	●	Giuseppe Buzzanca	45	-3	-6
101	Caserta	●	Nicodemo Petteruti	40	0	-13,2
	Palermo	●	Diego Cammarata	40	-9	-13,5
	Napoli	●	Rosa Russo Iervolino	40	-3	-17
	Reggio C.	●	Retto da vicesindaco			
	Latina		Commissario straordinario (2)			
	Bologna		Commissario straordinario (3)			
	Carbonia	●	Retto da vicesindaco (4)			
	Novara	●	Retto da vicesindaco (5)			

La metodologia

01|IL SONDAGGIO

Le interviste sono state effettuate nel periodo 15 settembre - 15 dicembre 2010

02|I QUESTIONARI

La somministrazione questionari è stata effettuata tramite interviste con sistemi misti: telefoniche con l'ausilio del sistema Cati, telematiche, tramite il sistema Cawi e con il sistema Tempo Reale

03|IL CAMPIONE

Presidente regione: 2.000 elettori in ogni regione, disaggregati per sesso, età e area di residenza - Presidente Provincia: 800 elettori in ogni Provincia, disaggregati per sesso, età e area di residenza - Sindaco: 600 elettori in ogni Comune capoluogo, disaggregati per sesso, età e area di residenza

04|ISTITUTO FORNITORE
IPR Marketing (www.iprmarketing.it)

05|LE DOMANDE

Presidente Regione: Le chiedo un giudizio complessivo sull'operato del Presidente della Regione nell'arco del 2010. Se domani ci fossero le elezioni regionali, lei voterebbe a favore o contro l'attuale Presidente di Regione?

Presidente Provincia: Le chiedo un giudizio complessivo sull'operato del Presidente della Provincia nell'arco del 2010. Se domani ci fossero le elezioni provinciali, lei voterebbe a favore o contro l'attuale presidente di Provincia?

Sindaco: Le chiedo un giudizio complessivo sull'operato del Sindaco della sua città nell'arco del 2010. Se domani ci fossero le elezioni comunali, lei voterebbe a favore o contro l'attuale sindaco?

Intervista – Matteo Renzi/Sindaco di Firenze

«Una spinta per cambiare la città»

«**D**avvero? Sono onoratissimo del risultato, anche perché dicembre è stato uno dei mesi più difficili. Ma so anche che quando a breve partiranno i cantieri delle nuove tranvie e le altre opere uscirò dal podio. Il consenso, del resto, non serve per gigioneggiare ma per portare avanti i cambiamenti, anche se creano qualche mugugno». Matteo Renzi, 36 anni domani, tre figli e una carriera amministrativa di prim'ordine nata nel cattolicesimo di sinistra, non si smentisce. Stile volutamente diretto, qualche ingenuità solo apparente e un po' di stoccate a "certa" sinistra sono la ricetta classica della sua comunicazione, che evidentemente piace. **Sindaco, lei risponde ai cittadini su Facebook e**

ricorda gli appuntamenti su Twitter. Quanto conta no questi canali per costruire la popolarità? Sono importanti, se li sai usare: Facebook e Twitter cambiano il linguaggio, non puoi mettere sul social network il vecchio comunicato sulle «sintesi politiche» del «comitato centrale». Detto questo: tutti i martedì vado nelle scuole, incontro i fiorentini in mille occasioni, da qui a giugno farò 100 assemblee in altrettanti spicchi della città, per confrontarmi con gli abitanti sulle cose da fare. **A dicembre ci sono state le critiche sulla sua visita ad Arcore e sul blocco per la neve, che però non sembrano aver intaccato il suo rapporto con la città.** Secondo me la visita ad Arcore ha fatto storcere il naso a un po' di elettori

"tradizionali" del Pd a livello nazionale. I fiorentini sanno che il problema della tassa di soggiorno è reale, e che è normale per un sindaco di una grande città parlare con il presidente del consiglio, anche se si chiama Berlusconi. **Lei, Chiamparino e De Luca siete i primi in classifica. Pare che criticare il Pd porti consenso.** Mah. Secondo me agli amministrati non importa nulla se critichi o apprezzi il Pd, ma interessa la qualità delle risposte concrete che dai. Chiamparino è il sindaco più bravo d'Italia, ha cambiato Torino ed è un modello per molti di noi, e per questo è sempre in testa. Poi, nessuna città è un'isola, per cui quando vedi che le cose non vanno provi a dire la tua. **Anche quando non è proprio gradita.**

Questa settimana la direzione del Pd dovrebbe tornare a discutere dell'opportunità di congelare le primarie. Lei che ne dice? Mi pare l'ennesima tappa di un disegno tafazziano di autodistruzione. Le primarie sono ineludibili. **Nei giorni scorsi si è parlato anche di una «controdirezione» dei rottamatori.** Non ci penso nemmeno. Mica ho fatto tutto questo per impelagarmi in una battaglia di correnti. I "rottamatori", poi, sono persone libere, e fanno tante iniziative: io al momento mi occupo di Firenze al 101 per cento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Tr.

Governance poll 2010 – Verso le elezioni amministrative

Nelle città al voto incognita - riconferma per una giunta su due

Si rinnovano 28 sindaci di capoluoghi

Numeri alla mano, metà delle giunte comunali chiamate al voto nella prossima primavera sono destinate a ballare pericolosamente all'appuntamento con il voto. Solo un po' più tranquilla appare la situazione in provincia (su 11 enti al voto, solo 3 presidenti uscenti sono sotto il 50%, ma al conto vanno aggiunte anche due province commissariate) mentre in Molise, unica regione coinvolta nel turno amministrativo, il presidente uscente Michele Iorio dovrà sudarsi sul campo la rielezione. Tra regioni a statuto ordinario e territori autonomi, il «turno maggiore» delle amministrative, in programma in primavera, coinvolgerà più di un sindaco su sei (sono circa 1.400 le amministrazioni al voto). I capoluoghi sono 28, e in entrambi i poli poco più della metà delle amministrazioni uscenti arriva al traguardo con un capitale di consenso che supera il 50% (sono in questa condizione 11 sindaci su 19 città in cui l'ultima giunta è di centrosinistra, e 4 su 8 nel campo del centro-destra). Ovvio, il gioco delle candidature e delle alleanze può cambiare le carte in tavola, e anche per chi cerca la riconferma

una campagna elettorale più o meno azzeccata può segnare la differenza fra una vittoria brillante e un'uscita di scena. Mai come in questo periodo, però, la flessione generalizzata che caratterizza i consensi di sindaci e presidenti mostra che governare stanca, e che la partita elettorale di chi deve difendere il proprio operato rischia di essere complicata. A Napoli e Caserta, in particolare, per le due giunte di centrosinistra l'impresa del rinnovo sembra quasi disperata, e per correre ai ripari i partiti hanno già avviato la macchina delle nuove candidature. A Napoli la confusione è tanta: il dibattito interno al Pd sull'opportunità di un «congelamento» generale delle primarie trova nel capoluogo campano molte delle ragioni scatenanti, anche se la discussione sembra fuori tempo massimo. L'appuntamento è già fissato per il 23, e il Pd schiera tre candidati. L'ex sottosegretario agli esteri Umberto Ranieri e i due bassoliniani a diversa gradazione Nicola Oddati (lui si definisce «eretico»), assessore a cultura, commercio e lavoro nella giunta Iervolino, e Andrea Cozzolino, ex assessore regionale e oggi europarlamentare. Insieme a loro cor-

re il verde Luigi Sorbillo, ma lo spauracchio per i democratici è Libero Mancuso, l'ex magistrato sostenuto da Vendola. A Caserta un'edizione molto partecipata delle elezioni interne al centrosinistra (ha votato il 12% degli elettori del comune, in proporzione il triplo rispetto a Milano) ha scelto come candidato l'avvocato Carlo Marino; Nicodemo Petteruti, appena sfiduciato, è dell'Api e potrebbe essere interessato al terzo polo, ma le rivalità con Mimì Zinzi (presidente della provincia di Caserta e uomo di punta dell'Udc, a sua volta ai ferri corti con Ciriaco De Mita) complicano la prospettiva. Molto più facile appare il compito del salernitano De Luca, che corre per il quarto mandato (i primi due prima dell'intervallo parlamentare), ha confermato il 65% di consenso ottenuto nella rilevazione dell'anno scorso e sta aprendo anche all'Udc; situazione simile a Crotone, dove Peppino Vallone fatica a trovare rivali (quest'anno è al quinto posto in Italia con il 65%). A Milano Letizia Moratti, che ha già avviato le grandi manovre per la riconferma, ha tirato un sospiro di sollievo dopo il tramonto dell'ipotesi Albertini, ma il 50% di cui è ac-

creditata mostra che la campagna elettorale non dovrà essere un passaggio solo formale. Tranquillissima, almeno sulla carta, la prospettiva del Pd a Torino, ma anche lì l'incognita primarie potrebbe complicare non poco la vita al candidato Piero Fassino. Rimanendo in Piemonte, non dovrebbe essere difficile per il centro-destra tenersi Novara (la città è retta dal vicesindaco perché il leghista Massimo Giordano è diventato assessore al Lavoro nella giunta Cota), ma le candidature sono tutte da definire. Complicata anche la situazione nell'unica regione al voto, il Molise. Il presidente uscente Michele Iorio, con il 47%, è all'ultimo posto nella classifica relativa ai governatori, e a dicembre è stato raggiunto da un nuovo avviso di garanzia in un'inchiesta sullo smaltimento dei rifiuti; nei mesi scorsi in Molise si era anche parlato di candidature alternative al leader locale del Pdl, ma a dicembre è stato lo stesso premier Berlusconi a chiudere il tourbillon di voci confermando la fiducia nell'attuale governatore. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Al rinnovo

Il consenso degli amministratori uscenti negli enti chiamati al voto in primavera. **Legenda:** ● = Centro destra ● = Centro sinistra

COMUNI			
Comune	Sindaco uscente	Consenso elezioni	Gov. Poll.
Arezzo	● Giuseppe Fanfani		
Barletta	● Nicola Maffei		
Benevento	● Fausto Pepe		
Cagliari	● Emilio Floris		
Caserta	● Nicodemo Petteruti		
Catanzaro	● Rosario Olivo		
Cosenza	● Salvatore Perugini		
Crotone	● Peppino Vallone		
Fermo	● Saturnino Di Ruscio		
Grosseto	● Emilio Bonifazi		
Milano	● Letizia Moratti		
Napoli	● Rosa Russo Iervolino		
Pordenone	● Sergio Bolzonello		
Ragusa	● Emanuele DiPasquale		
Ravenna	● Fabrizio Matteucci		
Rimini	● Alberto Ravaioli		
Rovigo	● Fausto Merchiori		
Salerno	● Vincenzo De Luca		
Savona	● Federico Berruti		
Siena	● Maurizio Cenni		
Torino	● Sergio Chiamparino		
Trieste	● Roberto Di Piazza		
Varese	● Attilio Fontana		

PROVINCE			
Provincia	Presidente uscente	Consenso elezioni	Gov. Poll.
Campobasso	● Nicolino D'Ascanio		
Gorizia	● Enrico Gherghetta		
Lucca	● Stefano Baccelli		
Mantova	● Maurizio Fontanili		
Pavia	● Vittorio Poma		
Ravenna	● Francesco Giangrandi		
Reggio C.	● Giuseppe Morabito		
Treviso	● Leonardo Muraro		
Trieste	● Maria T. Bassa Poropat		

REGIONI			
Regione	Presidente uscente	Consenso elezioni	Gov. Poll.
Molise	● Michele Iorio		

Comuni di Bologna e Latina, Province di Macerata e Vercelli governate dal commissario straordinario; Carbonia, Novara e Reggio Calabria retti dal vicesindaco

Edilizia e immobili – Tra ampliamenti e vincoli

Il «piano casa» si fa largo in Veneto

Oltre 12mila domande nei primi nove mesi del 2010 - Record di richieste anche in Sardegna

Le regioni danno fiducia al piano casa che, dopo un avvio in salita dovuto anche alle difficoltà applicative di alcune leggi regionali, sta registrando buoni risultati. Tanto che molte hanno rimesso mano ai propri provvedimenti per prorogare i termini, come in Toscana, o dare una svolta un po' più liberista per permettere ai cittadini di usufruire a pieno delle opportunità offerte. Unica eccezione l'Emilia Romagna, dove con il 2010 si è chiusa la possibilità di presentare le domande, mettendo (per ora) la parola fine ad ampliamenti e ricostruzioni. I numeri non sono alti, ma in crescita, come emerge dai monitoraggi condotti da alcune regioni e, soprattutto, dal confronto con i tecnici dei comuni. E ci sono zone dove il piano casa ha avuto più successo che altrove. Ad esempio in Sardegna, dove è stata predisposta una piattaforma informatica per raccogliere i dati: a settembre, quando è stato fatto l'ultimo monitoraggio, si contavano 5mila istanze tra richieste di ampliamento di edifici esistenti e di demolizione e ricostruzione. Il maggior numero di domande è stato presentato a Sassari, seguita da Alghero, Oristano, San Teodoro e Olbia. Ma la regione pensa che si possa fare ancora di più e ha già allo studio una proroga dei termini per la presentazione delle istanze: la scadenza è fissata per il prossimo 1° maggio, ma si sta lavorando a un disegno di legge per prolungare ancora i termini. Visto il quadro generale, però, si può parlare di dati positivi che, secondo Nicolò Rasso, assessore all'urbanistica, hanno avuto buone ricadute sull'economia: «La normativa regionale, che coinvolge anche gli edifici a uso produttivo, ha accelerato i processi legati alla filiera dell'edilizia per rimettere in moto soprattutto la microimprenditorialità degli artigiani». Ancora meglio in Veneto: 12mila istanze nei primi nove mesi del 2010, dopo un primo periodo di rodaggio. «Il piano casa – sottolinea l'assessore Marino Zorzato – sta dando i suoi frutti nonostante le difficoltà e i dubbi interpretativi che ne hanno rallentato l'applicazione da parte dei comuni, ma da giugno in poi si è registrata un'accelerazione». Il maggior numero di domande si è avuto in provincia di Padova, il 21% del totale, seguita da Vicenza, Treviso e Verona. Mancano dati precisi, ma secondo l'assessorato il trend è positivo anche per l'ultimo trimestre 2010. Secondo Zorzato ci sono i presupposti per fare incrementare an-

cora le domande e per questo si sta studiando un'eventuale modifica alla legge regionale per la proroga del termine. Altrove i numeri sono più piccoli, ma il 2011 potrà portare un cambio di rotta. In Lombardia, ad esempio, sono stati fatti 232 interventi, dei quali 142 di ampliamento e 69 di recupero e 21 di sostituzione. Ancora non molti, se confrontati con i dati sulle ristrutturazioni dell'agenzia delle Entrate: considerando le sole richieste per il bonus del 36%, le dichiarazioni inviate da gennaio a novembre 2010 dai lombardi sono oltre 106mila. Oltre 49mila soltanto nella provincia di Milano, dove invece gli ampliamenti trovano qualche ostacolo nei paletti delle leggi comunali, dai divieti nei centri storici e nella struttura stessa delle abitazioni, in gran parte condomini, che non permettono troppe modifiche. Diversa la situazione in zone meno centrali. In Toscana, prima regione ad aver recepito la legge nazionale, ai comuni sono arrivate circa 550 domande, soprattutto per ampliamento, mentre sono pochi i casi di ricostruzione. Per incentivare il piano casa anche nel 2011, la giunta ha però prorogato i termini di un anno. La modifica alla legge regionale, approvata nell'ultimo consi-

glio del 2010, non prevede importanti variazioni di contenuto, ma solo indicazioni per rendere più agevole l'applicazione della legge stessa. Nelle Marche sono giunte 600 domande, tutte per ampliamenti: «L'interesse c'è e quindi abbiamo apportato modifiche per dare maggiori possibilità ai cittadini, ad esempio consentendo interventi nelle zone agricole o sfruttando i sottotetti – spiega l'assessore all'urbanistica Luigi Viventi – oltre a prorogare la scadenza fino al 2012». Poco più di 250 domande in Valle d'Aosta, mentre in Piemonte si parla di «scarso riscontro» e allo studio della giunta c'è la possibilità di qualche modifica. Quanto al Sud, i risultati del piano casa sono giudicati «alquanto modesti» anche in Puglia e in Campania dove «i lavori effettuati riguardano soprattutto piccoli interventi di privati cittadini», spiegano dall'assessorato all'urbanistica. Ma siamo ancora all'inizio: l'ultimo anno è stato un po' ovunque di rodaggio, con leggi modificate e aggiustate in tante regioni, come Lazio e Calabria, e le scadenze sono ancora lontane. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eleonora Della Ratta

Il calendario

I termini per la presentazione delle domande

LEGENDA: ● Regioni che hanno recentemente modificato il proprio piano casa e prorogato i termini

● Regioni in procinto di modificare il proprio piano casa e di prorogare i termini

Regione o Provincia autonoma	Scadenza	Norma di riferimento	Regione o Provincia autonoma	Scadenza	Norma di riferimento
● Abruzzo	31 luglio 2012	Legge regionale 16/2009	Molise	16 dicembre 2011	Legge regionale 30/2009
Basilicata	8 agosto 2011	Legge regionale 25/2009	● Piemonte	31 dicembre 2011	Legge regionale 20/2009
● Calabria	21 agosto 2012	Legge regionale 57/2010	● Puglia	24 settembre 2011	Legge regionale 14/2009
● Campania	29 giugno 2012	Legge regionale 19/2009	● Sardegna	2 maggio 2011	Legge regionale 4/2009
Emilia Romagna	31 dicembre 2010	Legge regionale 67/2009	Sicilia	25 luglio 2012	Legge regionale 6/2010
Friuli Venezia Giulia	19 novembre 2014	Legge regionale 19/2009	● Toscana	31 dicembre 2011	Legge regionale 24/2009
● Lazio	21 luglio 2013	Legge regionale 21/2009	● Umbria	30 dicembre 2012	Legge regionale 13/2009
● Liguria (*)	19 novembre 2011	Legge regionale 49/2009	Valle d'Aosta	Nessuna scadenza	Legge regionale 24/2009
Lombardia	15 aprile 2011	Legge regionale 13/2009	● Veneto	11 luglio 2011	Legge regionale 14/2009
● Marche	30 giugno 2012	Legge regionale 22/2009	Bolzano	Nessuna scadenza	Delibera 1609/2009
			Trento	5 marzo 2011	Legge provinciale 4/2010

Nota: (*) un ddl in discussione in consiglio prevede la scadenza al 31 dicembre 2013

I numeri

12 mila

LE DOMANDE IN VENETO

Il Nord-est ha il record di istanze per i lavori di ampliamento e demolizione/ricostruzione previsti dal piano casa

5 mila

LE ISTANZE IN SARDEGNA

Da Cagliari a Sassari, da Alghero a Oristano, le domande per il piano casa hanno riguardato anche insediamenti turistici e produttivi

10

LE LEGGI REGIONALI IN SCADENZA

Nella metà dei territori, gli effetti del piano casa si esauriranno nel corso del 2011: in alcuni casi, le norme di proroga sono già in discussione

2014

L'ANNO DI CHIUSURA IN FRIULI

Nella regione autonoma il piano casa durerà fino al 19 novembre 2014. In Val d'Aosta e a Bolzano non è invece prevista scadenza

Dentro le leggi

Opportunità per turismo e industria

I numeri del piano casa, in Veneto e Sardegna, sono nettamente superiori a quelli delle altre regioni. Un successo, pur non clamoroso, che trova il suo fondamento proprio nelle leggi regionali. Leggi che hanno posto meno vincoli e hanno esteso l'opportunità agli edifici a uso industriale. Così, la legge sarda consente l'ampliamento anche agli edifici produttivi, turistici e

ricettivi (con la finalità della riqualificazione del patrimonio immobiliare). Il tutto cercando di non abbassare l'attenzione sulla tutela del paesaggio, obiettivo per cui è stata istituita una commissione che esamina le richieste relative alla fascia costiera (300 metri dal mare). Il piano casa sardo, quindi, ricade direttamente sul turismo: l'articolo 4 della legge regionale, infatti, è dedicato

proprio alle strutture ricettive che possono utilizzare l'incremento volumetrico ai servizi turistici, senza però aumentare il numero dei posti letto. In Veneto, la legge regionale, oltre a favorire la riqualificazione degli insediamenti turistici e ricettivi, mira a incentivare l'utilizzo dell'edilizia sostenibile e incentivare l'uso di energie rinnovabili. Spesso, i comuni – oltre a prevedere incen-

tivi extra per il risparmio energetico – hanno richiesto di estendere l'applicazione del piano casa ai centri storici: una proposta di modifica contenuta anche nel ddl n. 73, all'esame del Consiglio regionale, che punta anche a prorogare i termini sino a fine 2012. © RIPRODUZIONE RISERVATA

E.D.R.

Autorizzazione paesaggistica – Il bilancio del primo anno del nuovo Codice dei beni culturali

Nel 2010 raddoppiati i no ai lavori nelle aree tutelate

SEMPLIFICAZIONE A METÀ - Nelle soprintendenze accoglienza tiepida per la procedura accelerata, entrata in vigore il 10 settembre scorso

Raddoppiano i "no" per gli interventi in aree vincolate. A un anno dall'entrata in vigore del nuovo procedimento di autorizzazione, introdotto a inizio 2010 con le modifiche al codice dei beni culturali, la difesa del paesaggio si fa più stringente. È quanto emerge dal monitoraggio su dodici soprintendenze (un terzo del totale) che hanno risposto alle domande che il Sole 24 Ore ha inviato a tutte le 33 sedi presenti sul territorio nazionale. Dati che consentono di fare un bilancio, seppure parziale, dei primi dodici mesi con il nuovo regime. E che trovano riscontro nelle dichiarazioni di altri cinque soprintendenti (Venezia, Napoli, Milano, Brescia e Sardegna) non in grado di fornire numeri precisi, ma concordi nel registrare l'impennata dei pareri negativi. Più difficile, invece, valutare la portata dell'autorizzazione semplificata, partita lo scorso settembre e che riguarda lo snellimento delle procedure per 39 interventi "minori". Sul versante dell'autorizzazione ordinaria, il ministero registra un recepimento graduale, senza

particolari scossoni. «In un anno – spiega Paolo Carpentieri, capo dell'ufficio legislativo dei Beni culturali – non sono arrivate dalle soprintendenze significative richieste di pareri. Non siamo, in altre parole, stati sommersi dalle domande e dai dubbi, fenomeno che invece si verifica quando l'applicazione di una novità si rivela complicata». Il dato da rilevare è, dunque, soprattutto quello delle "bocciature", passate – se si confrontano gli annullamenti di legittimità espressi nel 2009 con i pareri negativi vincolanti del 2010 – da 432 a 876. La crescita più rilevante si è registrata a Firenze, Pistoia e Prato, dove lo stop è arrivato per 223 volte contro le 42 dell'anno precedente (anche se nel 2009 le richieste esaminate sono state inferiori). Fa eccezione il Piemonte, dove il numero di bocciature nelle due sedi regionali è ridotto, in quanto si è scelto – precisano dagli uffici – di operare soprattutto per «correggere gli interventi». A confermare il restringimento delle maglie sulla tutela del paesaggio sono anche i soprintendenti che, in mancanza di rileva-

zioni dettagliate, non hanno dubbi sull'aumento dei pareri negativi. Gli stop, ad esempio, sarebbero addirittura lievitati di dieci volte in Sardegna. «I vecchi annullamenti colpivano il 2% delle richieste. Ora i pareri contrari sono il 20-25%», afferma Gabriele Tola, alla guida dei due uffici sardi. A Sassari-Nuoro, in particolare, la situazione è stata critica soprattutto sul fronte dei tempi per le risposte (passate da 45 a 60 giorni): «Sono solo due gli architetti a occuparsene e così si finisce per andare oltre i termini per la metà delle 7mila pratiche che riceviamo ogni anno». Alla soprintendenza di Venezia e Laguna il territorio da controllare è di certo meno esteso, ma è quasi tutto sotto vincolo. Qui, spiega Renata Codello, a capo della sede lagunare, «i "no" erano già intorno al 7%; con le nuove procedure schizzano al 15-17 per cento». A Venezia, per far fronte alla stretta sui tempi si è fatto leva sull'informatizzazione, con un software in grado di "allertare" i funzionari sulle pratiche in scadenza. «Con il nuovo regime l'attività è aumentata

a dismisura», afferma Alberto Artioli, soprintendente di Milano e di altre otto province lombarde, che ammette: «Ci siamo salvati solo grazie all'entrata in servizio da aprile di cinque nuovi architetti». A Parma, invece, rimarcano come per i progetti a scarso impatto paesaggistico si lascino spesso trascorrere i termini perché il parere comporta un impegno non trascurabile. Secondo Andrea Alberti, soprintendente di Brescia, Cremona e Mantova, il nuovo procedimento ha permesso con più facilità di «fornire indicazioni prescrittive». Altro discorso va fatto per l'autorizzazione semplificata, a regime dallo scorso 10 settembre. I primi tre mesi hanno fatto registrare un tiepido ricorso alla nuova procedura (il 2,8% dei fascicoli delle soprintendenze monitorate hanno chiesto la procedura accelerata). C'è, però, da aggiungere che il tempo trascorso non consente una valutazione approfondita del nuovo regime. I primi giudizi, tuttavia, non sono particolarmente positivi. Per le soprintendenze piemontesi lo snellimento non è così evi-

dente per quanto riguarda la documentazione da produrre, mentre a Firenze si punta il dito sui tempi troppo stretti. Sulla stessa linea Stefano Gizzi, soprintendente di Napoli: «È proibitivo rispettare il termine ridotto a 25 giorni». L'opera di semplificazione, comun-

que, dovrebbe conoscere un secondo capitolo. La commissione insediata presso il ministero dei Beni culturali e che ha prodotto il primo decreto di snellimento, ha continuato a lavorare con l'obiettivo di semplificare altri aspetti della procedura ordinaria. In particolare, si

tratta di chiarire alcuni passaggi, ridurre i termini al di sotto dei 100 giorni non solo per i casi di lieve entità e tagliare anche i documenti da presentare per ottenere il nullaosta. Il testo della commissione è stato sottoposto alle regioni, che a inizio dicembre hanno prodot-

to un loro elaborato, che ora dovrà essere discusso con i Beni culturali. Situazione politica permettendo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Antonello Cherchi
Francesco Nariello**

Le norme

01|LA NUOVA PROCEDURA

L'autorizzazione paesaggistica ha debuttato il 1° gennaio 2010, rendendo operative le modifiche al codice dei beni culturali (Dlgs 42/2004, articolo 146). La procedura prevede che l'autorizzazione per gli interventi in aree vincolate venga rilasciata entro 105 giorni (più 15 giorni nel caso in cui si ricorra alla conferenza dei servizi). La soprintendenza deve dare il parere entro 45 giorni dalla ricezione degli atti (contro i 60 previsti dal vecchio procedimento). Il parere, che fino al 2009 veniva dato sul progetto già approvato dall'ente delegato (di solito i comuni) e poteva fare leva solo su un potere di annullamento per vizi di legittimità degli atti, è ora diventato di merito, preventivo e vincolante.

02|NULLAOSTA SEMPLIFICATO

L'autorizzazione paesaggistica semplificata (Dpr 139/2010) è entrata in vigore il 10 settembre 2010. L'obiettivo è snellire e accelerare le procedure per il rilascio dei nullaosta nel caso di 39 interventi ritenuti di lieve entità. L'autorizzazione deve, infatti, essere rilasciata entro 60 giorni, invece dei 105 previsti dal procedimento ordinario. Tra le opere minori figurano, tra l'altro, piccoli ampliamenti, demolizioni e ricostruzioni a parità di volume e sagoma e l'installazione di pannelli solari, termici e fotovoltaici. Il parere della soprintendenza, da rilasciare entro 25 giorni, è vincolante ma non obbligatorio.

AUMENTANO LE BOCCIATURE

Le richieste di autorizzazioni paesaggistiche presentate nel 2010 secondo la nuova procedura, i "no" pronunciati dalle soprintendenze e il confronto con l'anno precedente

Soprintendenza	2010		2009	
	Richieste	Pareri negativi	Richieste	Annullamenti
Abruzzo	15.223	28	14.771	9
Arezzo	900	27	1.300	16
Caserta e Benevento	2.433	213	1.653	164
Cosenza, Catanzaro, Crotone	1.883	117	1.537	66
Firenze, Pistoia, Prato	3.148	223	1.991	42
Liguria	7.800	n.d.	n.d.	n.d.
Lucca e Massa Carrara	6.931	160	6.108	80
Molise	2.457	52	2.631	37
Novara, Alessandria, Verbania	8.270	2	5.130	2
Parma e Piacenza	950	16	n.d.	n.d.
Reggio Calabria e Vibo Valentia	964	34	837	11
Torino, Asti, Biella, Cuneo e Vercelli	16.420	4	15.020	5
Totale	67.379	876	50.978	432

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore del lunedì su dati delle soprintendenze

IL DEBUTTO DELLA SEMPLIFICATA

Le richieste complessive di autorizzazione paesaggistica presentate presso alcune soprintendenze e il numero di quelle che hanno fatto ricorso alla procedura semplificata

Soprintendenza	Richieste complessive	Autoriz. semplificate	%
Arezzo	900	60	6,7
Caserta e Benevento	2.433	6	0,2
Cosenza, Catanzaro, Crotone	1.883	10	0,5
Firenze, Pistoia, Prato	3.148	71	2,3
Lucca e Massa Carrara	6.931	95	1,4
Molise	2.457	42	1,7
Novara, Alessandria, Verbania	8.270	260	3,1
Parma e Piacenza	950	21	2,2
Reggio Calabria e Vibo Valentia	964	7	0,7
Torino, Asti, Biella, Cuneo e Vercelli	16.420	680	4,1
Totale	44.356	1.252	2,8

L'agenda – Ancora tutto da definire il calendario del Parlamento

Per il federalismo è il momento verità

IN COMMISSIONE - Palazzo Madama registra gli affanni della maggioranza sulla conversione del decreto milleproroghe

Federalismo fiscale, decreto milleproroghe ed emergenza rifiuti a Napoli e in Campania, biotestamento, Comunitaria 2010. Dopo tre settimane di vacanze, da oggi il Parlamento riapre i battenti e si ritrova punto e a capo. Con una maggioranza in cerca di maggioranza sicura alla Camera e con calendari di lavoro interamente da definire. Anche perché le incognite politiche sono tutte risolvere e la stessa sorte della legislatura è appesa agli esiti di quanto accadrà in questi primi giorni convulsi dell'attività non solo parlamentare del 2011. A 33 mesi e 200 leggi dall'avvio della legislatura, le Camere sono così nuovamente davanti a un bivio. Se è vero che la decisione della Consulta sul legittimo impedimento (si veda articoli in pagina) sarà la prima cartina di tornasole delle convenienze politiche della maggioranza di non spingere verso le elezioni anticipate, è altrettanto vero che in queste settimane si consumeranno in Parlamento le scelte decisive sui provve-

dimenti più attesi e più temuti, a seconda dei giudizi. La prima scommessa è il federalismo fiscale che per la Lega rappresenta praticamente la sola ragion d'essere. Si comincerà così subito con lo schema di decreto legislativo sul fisco municipale, contro il quale i sindacati e il centrosinistra hanno fatto convergere un discreto fuoco concentrico, ma i tempi per il parere e, quindi, per il varo finale in consiglio dei ministri sono strettissimi: la scadenza è fissata per venerdì 28 gennaio, prendere o lasciare. Con l'incognita dei numeri nella bicameralina, al momento in assoluto pareggio tra maggioranza e opposizioni. Sempreché la situazione politica non precipiti prima, incassare un voto negativo sul testo in Parlamento non impedirebbe il successivo via libera in consiglio dei ministri: ma è chiaro che una riforma di così vasta portata approvata solo dalla metà delle forze politiche, e magari impallinata dai comuni, rischierebbe di depotenziarne significativamente il valore. Senza

scordare che lo stesso percorso attende nelle settimane successive altri testi attuativi del federalismo, a cominciare dal fisco regionale e dai costi standard sanitari. Le maggioranze variabili anche nelle commissioni parlamentari, e soprattutto in quelle della Camera, sono del resto il primo problema da risolvere per la maggioranza per quanto riguarda il cammino di tutti i provvedimenti già in cantiere in Parlamento come di quelli che potrebbero arrivare se il "Berlusconi quater" tirerà avanti. Sulla giustizia, ad esempio, non solo in attesa di valutare gli effetti della prossima sentenza della Consulta, sono stati lasciati in stand by tutti i ddl più spinosi: processo breve, lodo Alfano costituzionalizzato, intercettazioni telefoniche, lo stesso processo penale. Solo il definitivo chiarimento sulla situazione politica complessiva permetterà di conoscerne i destini. L'incertezza legislativa, insomma, è massima in queste giornate. Forse da domani il quadro sarà almeno in parte più chiaro dopo

le conferenze dei capigrupo della Camera e del Senato. I calendari delle due assemblee sono interamente da decidere, ma non senza pesanti ombre. A Montecitorio, ad esempio, si deciderà sul voto di sfiducia al ministro dei Beni culturali, Sandro Bondi. Ma allo stesso tempo verrà stabilita la data di voto sul biotestamento, altro tema che spacca i partiti e su cui il centrodestra sta cercando di scavare fossati nel terzo polo, tra i finiani del Fli e l'Udc. Non meno complicato si annuncia il quadro al Senato. Col decreto milleproroghe che avvia il suo cammino in commissione Affari costituzionali ma con affanni numerici per la maggioranza. E con altre leggi del Governo da tempo in naftalina e di cui si devono decidere presto le sorti: l'anticorruzione, che tutti vogliono ma che nessuno approva, è l'esempio più lampante delle riforme fallite. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

Incentivi – I territori stanziavano nuove risorse per borse di studio, aiuti alle imprese che stabilizzano i contratti atipici e bonus per la casa

Lavoro e giovani, un miliardo dalle Regioni

Da Toscana e Puglia gli investimenti più consistenti per rilanciare l'occupazione - STAND-BY - In Lombardia e Veneto il rigore dei conti colpisce anche il budget disponibile per le politiche del lavoro

«Investire sui giovani, chiamarli a fare la propria parte e dare loro adeguate opportunità». Le parole del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel discorso di fine anno sono state chiare, dirette in primis a quanti hanno maggiori responsabilità nella politica e nelle istituzioni. Del resto le statistiche più recenti non offrono spiragli: l'Istat venerdì scorso ha registrato che il tasso di disoccupazione giovanile a novembre è salito al 28,9% (+0,9% su ottobre e +2,4% su novembre 2009), il più elevato da gennaio 2004. Se nell'agenda del nuovo anno del governo è fissato già per questa settimana l'incontro tra i ministri Sacconi, Gelmini e Meloni per fare il punto sul piano Italia 2020, sul territorio il 2011 vedrà il debutto di nuove misure regionali, tra luci e ombre. Difficile quantificare il budget totale a disposizione perché ogni regione ha fissato programmi di spesa secondo regole autonome e su orizzonti temporali differenti: una stima prudente quantifica tra 900 milioni e un miliardo la dote per i giovani su un arco triennale. I riflettori sono puntati sulla Toscana, dove il governatore

Enrico Rossi ha annunciato un piano da 300 milioni di euro per le nuove leve, e sulla Puglia, dove tra due giorni Nichi Vendola illustrerà il suo piano per il lavoro. Nuove misure al via anche in Campania ed Emilia Romagna, mentre il Piemonte punta a rifinanziarne alcune già varate nel 2009. Le note dolenti però non mancano: in Lombardia e Veneto il rigore delle leggi finanziarie regionali ha tagliato il budget degli assessorati al lavoro e ci sono anche iniziative "stonate" come quella della Regione Sicilia (si veda il Sole 24 Ore del 5 gennaio) che ha pubblicato un nuovo bando per offrire un impiego annuale a 8.400 stagisti, scatenando una pioggia di polemiche per l'ennesima misura che crea precari. È proprio sul territorio che si gioca la partita del lavoro per i giovani, con maggiori o minori chance di successo a seconda della regione di residenza. Il centro studi Datagiovani ha tratteggiato una cartina dell'Italia (si veda a lato) dove le "isole felici" per gli under 35 sono Molise, Marche e Friuli Venezia Giulia, mentre le situazioni più critiche si registrano in Basilicata, Toscana ed Emilia Romagna. Una

fotografia frutto dell'analisi del mercato del lavoro 2010 rispetto al 2009 che ha preso in esame tassi di disoccupazione e occupazione, incidenza dei contratti a tempo indeterminato sul totale, quota di precari e retribuzione media dei lavoratori dipendenti. Le note positive arrivano da piccole regioni. È il Molise ad aver migliorato più di tutti lo status dei giovani: è diminuita la disoccupazione (-2,5%) e aumentata l'occupazione (+1,4%), in particolare quella a tempo indeterminato (+3%). Nelle Marche, calo record della disoccupazione giovanile (-4,5%), che scende anche in Friuli Venezia Giulia (-0,5 per cento). I pacchetti più consistenti del nuovo anno messi in campo dai governatori si concentrano proprio sulle regioni con le peggiori performance (eccezion fatta per la Puglia). La Giunta guidata da Enrico Rossi intende porre rimedio ai pessimi risultati della Toscana: oltre alla crescita della disoccupazione (+3,2%), la regione mostra una forte contrazione dell'occupazione giovanile (-3,6%) e un calo della quota di lavoro stabile (-4,2%). «In Toscana - è consapevole Rossi - ci sono 121mila disoccupati, 70mila

dei quali sono giovani. Il 30% delle persone tra i 30 e i 34 anni vive ancora nella casa dei genitori. In 20mila svolgono stage e tirocini senza alcuna remunerazione». Complessivamente il «Progetto giovani» mette a disposizione 300 milioni di euro in tre anni, tra fondi nuovi e rimodulati, «il doppio di quanto previsto in precedenza». Quattro i cardini: casa, università, formazione e imprenditoria, con bonus per l'affitto, prestiti d'onore e la creazione di una Fidi Toscana giovani, per facilitare l'accesso al credito. L'Emilia Romagna - dove la disoccupazione tra gli under 35 è aumentata del 4% - rafforza le borse di studio per gli universitari (oltre 2mila in più) con un investimento complessivo da parte della Regione di oltre 66 milioni di euro. La Campania tenta di arginare l'emorragia occupazionale «incentivando l'apprendistato, i dottorati in azienda e le borse lavoro» spiega l'assessore regionale Severino Nappi attingendo dai 76 milioni stanziati dal piano per il lavoro. In Sardegna poco più di 6 milioni sono stati puntati sui «Pip», i piani di inserimento professionale per gli under 30 in aziende private. E, infine, la Puglia

dove la scommessa di Ven- piano per il lavoro che mo- dopodomani punta a intra- ve generazioni. © RIPRO-
dola per quest'anno è legata vimerà circa 300 milioni prendere percorsi di avvia- DUZIONE RISERVATA
alla lotta alla precarietà. Il di euro e che sarà presentato mento al lavoro per le nuo- **Francesca Barbieri**

Le iniziative sul territorio

PIEMONTE

42 milioni

«Più lavoro» è la misura specifica per i giovani del piano straordinario per l'occupazione varato nel 2010: 10 milioni di euro da dividere tra le pmi che intendono assumere a tempo indeterminato o stabilizzare i giovani. Visto il boom di domande, la giunta ha rifinanziato la misura con ulteriori 10 milioni nel 2011. Sono stanziati inoltre 9 milioni per le imprese che progettano percorsi di alta formazione con gli atenei rivolti a giovani assunti con contratto di apprendistato, circa 6 milioni per la riqualificazione dei «cocopro» e contributi a fondo perduto per chi avvia attività imprenditoriali. Previsti innovation voucher (7 milioni di budget) per favorire le star-up con particolare attenzione alle proposte dei giovani.

LOMBARDIA

L'assessorato al lavoro regionale dovrà fare i conti con i tagli previsti dalla legge finanziaria regionale: 33 milioni in meno rispetto al 2010 (-6,8%). Il sostegno all'occupazione si basa sul sistema delle doti per il lavoro e per la formazione, che nel biennio appena concluso ha ottenuto fondi per 137 milioni di euro. La Regione ha erogato in un anno circa 40mila doti. Secondo i dati dell'assessorato al lavoro il 35% dei beneficiari che termina il percorso, trova lavoro nel giro di 90 giorni.

EMILIA ROMAGNA

Punta sul sostegno del diritto allo studio l'azione dell'Emilia Romagna rivolta ad aiutare i giovani. Saranno infatti oltre 17mila le borse di studio garantite agli studenti iscritti negli atenei della regione, circa 2mila in più rispetto all'anno scorso, con un investimento complessivo di oltre 66 milioni di euro. A dicembre è stata poi varata la riforma dell'istruzione e formazione professionale, che raccorda e uniforma i vari percorsi (55 milioni di investimento).

TOSCANA

300 milioni

«Giovani sì» è il nome del progetto da 300 milioni di euro in tre anni. Quattro i cardini: casa, università, formazione e imprenditoria. Per la casa, la Regione stanziava 45 milioni per il sostegno dell'affitto, con contributi da 150 a 200 euro mensili; 30 milioni per creare un fondo per l'acquisto della prima casa. Previsto poi un prestito d'onore fino a 50mila euro per i laureati intenzionati a frequentare master all'estero. Stanziati 33 milioni per assicurare 400 euro ai giovani impegnati in stage e tirocini. Previsti contributi di 6mila euro per le aziende che assumono giovani. Finanziato con 45 milioni il servizio civile regionale. Per i giovani imprenditori si punta a creare una Fidi Toscana giovani e 30 milioni per i giovani agricoltori.

LAZIO

Nel 2010 è stato messo a punto il Libro Verde Lazio 2020 che darà vita quest'anno a un libro bianco, con una serie di proposte di interventi a sostegno dell'occupazione. Tra gli obiettivi, rafforzare la rete dei centri per l'impiego, legiferare un unico strumento normativo regionale in materia di "formazione e lavoro" che definisca e razionalizzi gli interventi, sviluppare i percorsi di alta formazione, sostenere la promozione e lo sviluppo di nuove imprese. Per favorire l'ingresso e la permanenza nel mercato del lavoro dei giovani saranno potenziati apprendistato e tirocini e rafforzati percorsi di istruzione e formazione tecnico-professionale. Attualmente aperto un bando da 5 milioni per potenziare i servizi di istruzione, mentre nell'ambito del programma Welfare to work è prossimo un avviso che stanziava 6,5 milioni per l'inserimento dei disoccupati.

CAMPANIA

Pubblicati i primi avvisi pubblici del piano di azione per il lavoro che stanziava 76 milioni di euro. Per i giovani tra i 18 e i 29 anni prende il via il bando «Più apprendi più lavori» per favorire l'inserimento di giovani apprendisti (la regione ha snellito l'iter di assunzione), con bonus da 5mila euro alle imprese oltre a sgravi contributivi. Incentivi di 4mila euro a chi assume apprendisti immigrati e di ulteriori 4mila euro per le stabilizzazioni. Nell'arco di 2 anni la Regione stima di destinare 200 milioni alle misure giovanili.

PUGLIA

Scade il 14 giugno il termine per candidarsi al nuovo bando di «Principi attivi - giovani idee per la Puglia», iniziativa che finanzia con contributi fino a 25mila euro nuove idee imprenditoriali presentate da giovani tra i 18 e i 34 anni. Il budget è di 2,2 milioni di euro, con i quali si stima di poter finanziare da 90 a 100 progetti. Questa settimana (mercoledì) il presidente Nichi Vendola presenterà il piano regionale per il lavoro: il budget disponibile dovrebbe ammontare a 300 milioni di euro da convogliare in iniziative per «la lotta alla precarietà» e per intraprendere percorsi di avviamento al lavoro per le nuove generazioni.

Accertamento – Attesa per le decisioni sul raddoppio dei termini introdotto nel 2006 e sull'indeducibilità dei costi da reato

Test di costituzionalità per il fisco

La Consulta dovrà pronunciarsi sulla legittimità di rilevanti disposizioni tributarie

Non c'è solo il legittimo impedimento tra le questioni che saranno al vaglio della Corte costituzionale. Nelle prossime settimane, sono attese decisioni anche su delicate problematiche fiscali. Dalla possibilità di raddoppiare i termini di decadenza dell'azione di accertamento in presenza di reati tributari, all'indeducibilità dei costi riconducibili a reato. Dai termini dell'adesione che non dovrebbero consentire una dilazione della tempistica per presentare ricorso alle notifiche in caso di assenza del destinatario. Le pronunce in arrivo sono destinate a incidere – e non poco – sia sugli accertamenti futuri sia su quelli passati non ancora definitivi. - **La decadenza.** Con il decreto Visco-Bersani (DI 223/2006), per le violazioni che comportano l'obbligo di denuncia penale, i termini di decadenza dell'azione di accertamento (31 dicembre del quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione ovvero del quinto anno in caso di omessa presentazione) sono stati raddoppiati. La Ctp di Napoli, con l'ordinanza 266/2010, ha sollevato sul punto una questione di legittimità costituzionale. Secondo i giudici, con le modifiche del DI 223/2006, è stata introdotta una disciplina che consentirebbe di prorogare/riaprire anche termini scaduti, facendo venire meno la predeterminazione giuridica della fattispecie. Si pensi, ad esempio, al caso di segnalazione di notizia di reato per periodi di imposta già decaduti, che l'amministrazione, con il semplice invio di una comunicazione in Procura, può riaprire per effettuare accertamenti fiscali. Così in capo all'amministrazione finanziaria si cumulerebbe il doppio ruolo di organo verificatore (pienamente legittimo) e di soggetto-arbitro, chiamato a fissare i termini di decadenza attraverso l'esercizio, non controllabile, del potere di denuncia. Anche perché l'iniziativa dell'accertamento risulta totalmente svincolata dallo stesso esito finale dell'azione penale. - **Atti esecutivi.** Dubbi di legittimità costituzionale sono stati sollevati anche dal tribunale di Venezia con l'ordinanza del 30 settembre 2009 con riferimento all'articolo 57 (opposizione alla esecuzione o agli atti esecutivi) del Dpr 602/1973. A parere dei giudici veneziani, l'articolo 57 violerebbe i principi costituzionali di uguaglianza, parità di trattamento, non discriminazione e del diritto di difesa, nella parte in cui esclude la possibilità di proporre opposizione all'esecuzione in materia di riscossione esattoriale nel caso sia contestato il diritto a procedere ad esecuzione forzata. - **Costi da reato.** Presunta illegittimità costituzionale anche per la norma che consente all'amministrazione di considerare indeducibili i costi riconducibili a reato. La questione è stata sollevata dalla Ctp Terni con l'ordinanza 161/2009. Secondo i giudici umbri, innanzitutto potrebbe essere ipotizzabile il contrasto con gli articoli 3 e 27, comma 2, della Costituzione, in quanto la norma prevede che nella determinazione dei redditi, i costi e le

spese riconducibili a condotte penalmente rilevanti, non si possono dedurre quando le stesse condotte siano «qualificabili come reato» e non già quando sia stata accertata, nel giudizio penale, l'esistenza del reato e la sua commissione a opera del contribuente. Gli effetti negativi non deriverebbero da esistenza e attribuzione del reato al contribuente ma dalla semplice possibilità dell'affermazione di colpevolezza, in un momento anteriore quando, cioè, opera la presunzione di innocenza (articolo 27, comma 2, della Costituzione). Ci sarebbe, poi, il contrasto con gli articoli 3 e 53 della Carta. L'indeducibilità comporta la ripresa a tassazione delle componenti negative. Vengono tassate somme che non sono espressione della capacità contributiva dell'impresa, cioè di quella potenzialità economica a cui deve essere commisurato il prelievo fiscale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Falcone
Antonio Iorio

Certificazione – In arrivo l'adeguamento alle norme nazionali e la semplificazione delle schede di valutazione, che passeranno da 49 a 34

Eco-pagella anche per chi ristruttura

Il protocollo Itaca di sostenibilità ambientale sarà esteso al recupero e al non abitativo

L'obiettivo è ambizioso, visto il fiorire di norme locali per la certificazione energetica. Ma lo sforzo delle regioni è arrivare a un sistema omogeneo e condiviso per il sistema di rilascio degli attestati di sostenibilità ambientale, la certificazione – non obbligatoria – che mette sotto la lente d'ingrandimento la compatibilità ambientale di un immobile. Le norme attuali prendono in esame un ventaglio molto ampio di parametri, con sistemi locali disegnati a partire dal protocollo Itaca e dalla sua versione sintetica. L'Istituto per la trasparenza, l'aggiornamento e la certificazione degli appalti – nato nel 1996 su impulso delle regioni – sta lavorando a ritmi serrati. «Il 17 gennaio – spiega Giuseppe Rizzuto, coordinatore di Itaca – è convocata una nuova riunione tecnica con le diverse regioni. Stiamo lavorando alla definizione di un sistema nazionale di accreditamento, da affidare ad Accredia, l'unico organismo riconosciuto oggi in Italia. L'obiettivo, su cui dovrà pronunciarsi la politica, è arrivare alla firma di un'intesa entro i primi mesi di quest'anno». Sempre nel 2011, inoltre, il protocollo Itaca sarà modificato e sarà

presto esteso alle ristrutturazioni e a differenti tipologie di edifici (oggi si riferisce solo a immobili residenziali e di nuova costruzione). «Rispetto all'edizione del 2009 – spiega Silvia Catalano, coordinatrice del gruppo di lavoro interregionale – le schede saranno semplificate e ridotte. Da 49 scenderanno a 34 o 35 al massimo. Alcuni parametri saranno accorpati e l'intero protocollo sarà adattato alle normative che, nel frattempo, sono entrate in vigore in Italia». Mentre si cerca un coordinamento nazionale, alcune regioni hanno anticipato l'applicazione del protocollo sul proprio territorio, ponendo le basi per un sistema locale. Fra quelle operative, spicca il caso dell'Umbria, dove, nel corso del 2010, sono stati rilasciati circa 60 attestati, secondo i parametri di un protocollo Itaca molto semplificato e grazie a un meccanismo che non prevede l'istituzione di elenchi di professionisti abilitati, ma vede l'Arpa in prima linea come unico ente deputato al rilascio delle targhe. Sono, invece, ardate sullo scoglio dei ricorsi presentati da ordini e collegi la Puglia e il Friuli Venezia Giulia. Nel primo caso, la regione – dopo aver varato un sistema che pre-

vedeva corsi obbligatori con esame finale e creazione di un elenco di soggetti abilitati – è stata costretta nel giugno scorso a fare retromarcia, in seguito a una sentenza del Tar. «L'avvocatura regionale – spiega l'assessore al Territorio, Angela Barbanente – sta valutando se opporsi, a sua volta, in Consiglio di Stato. Ad oggi, in Puglia, i cittadini possono effettuare la certificazione di sostenibilità ambientale e l'attestato può essere firmato anche da chi non ha ricevuto una formazione specifica». In Friuli Venezia Giulia è stata, invece, rimandata nuovamente all'autunno l'attuazione del "protocollo Veà" (che è nato come obbligatorio e alternativo alla certificazione energetica nazionale), ma nel frattempo la norma – impugnata anche qui da ordini e collegi, con tre distinti ricorsi – sarà profondamente rivista. A dicembre, con la delibera di Giunta 288/2010, sono stati già abrogati gli articoli 2, 3, 5 e 6 della Dgr 199/2010. «Abbiamo infine ripreso il confronto con le categorie per ridefinire ruolo e profili dei certificatori, formazione e semplificazione delle procedure», spiegano i tecnici della direzione Pianificazione territoriale. In Lazio, la Dgr 72/2010

è rimasta, per ora, inattuata e la scelta che sta compiendo in queste settimane la regione è uniformare la certificazione di sostenibilità a quella energetica (con la sola aggiunta di fisici e laureati in scienze astronomiche, fra le professioni abilitate previa formazione). Infine, nelle Marche, nonostante un ricorso al Tar (che, però, per il momento non ha concesso la sospensiva), sono partiti i corsi di formazione: la regione creerà gli elenchi dei certificatori nelle prossime settimane. Il protocollo Itaca è stato recepito, inoltre, anche da altre amministrazioni regionali, che senza creare un sistema locale, ne hanno legato l'applicazione (sovente nella versione sintetica) all'attuazione di leggi specifiche, per cui in genere è prevista la concessione di incentivi e agevolazioni. È il caso del Piemonte (dove il raggiungimento di un livello intermedio della scala Itaca è fondamentale per il programma di edilizia pubblica e per determinare gli incrementi volumetrici del piano casa), della Liguria (che ha legato Itaca ai programmi di social housing) o del Veneto (dove l'applicazione del protocollo risale al 2007). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso – Valutazioni semplificate e nessun albo ristretto di tecnici abilitati

In Umbria vince il modello light

Il primo protocollo regionale risale all'aprile del 2009, ma il sistema è entrato a regime nel 2010 e, in un anno, sono stati rilasciati una sessantina di attestati, suddivisi nelle due province di Perugia e Terni. È l'esperienza dell'Umbria, fra le prime regioni in Italia a recepire Itaca, con un sistema gratuito per i cittadini e gestito direttamente dall'Arpa. «La nostra scelta – spiega Massimiliano Bagagli dell'Arpa – è stata innanzitutto quella di semplificare. Il protocollo originale è pesante e alcune schede so-

no difficili da applicare. Noi abbiamo creato una versione snella, in 22 criteri, e abbiamo anche deciso di esprimere il punteggio in centesimi con una suddivisione in fasce, anziché applicare il sistema da 1 a 5 con la media finale». Altra decisione di base è stata quella di non istituire un sistema di formazione con relativo albo soggetti abilitati. «Tutti i certificati – prosegue Bagagli – sono rilasciati e quindi controllati direttamente dai nostri uffici. L'adempimento è gratuito. Per spiegare il sistema ai

professionisti, abbiamo svolto una dozzina di incontri, su tutto il territorio, a cui hanno preso parte oltre un migliaio di tecnici». Sessanta certificati sono pochi se rapportati al volume delle nuove costruzioni. Gli uffici regionali, però, ne danno un giudizio positivo, perché rappresenta almeno un primo passo. Conclude l'Arpa: «Una delle leve che hanno spinto l'applicazione del protocollo è stata, senza dubbio, il piano casa, che anche nella nuova versione, approvata dal Consiglio regionale a dicembre prevede,

per chi rispetta i parametri di sostenibilità, un aumento dal 10 al 20% di incremento di volumetria per la classe B e dal 20 al 25 per la classe A. La Regione ha inoltre vincolato la certificazione agli incentivi del bando sulla bioedilizia e sulle residenze per anziani, mentre alcuni comuni, in modo autonomo, stanno iniziando a recepire l'attestazione di sostenibilità nei propri regolamenti edilizi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

On.Re. – Rapporto Cresme-Legambiente

Toscana, 15 città premiano le case a impatto zero

Quindici comuni di piccola e media grandezza varano regole edilizie unitarie. Sono i municipi del comprensorio del l'Empolese-Val d'Elsa (240mila abitanti in tutto): Capraia e Limite, Castelfiorentino, Castelfranco di Sotto, Cerreto Guidi, Certaldo, Empoli, Fucecchio, Gambassi Terme, Montaione, Montespertoli, Montopoli Val d'Arno, Montelupo Fiorentino, San Miniato, Santa Croce sull'Arno, Vinci. Così si sono guadagnati la segnalazione di miglior performance al centro Italia da parte del rapporto On-Re 2010 di Legambiente-Cresme su risparmio energetico e sostenibilità ambientale. Ogni comune ha serbato il proprio regolamento edilizio, ma nel contempo ha varato regole unitarie, talora obbligatorie, talaltra di indirizzo. Il campo d'azione di questo «regolamento per l'edilizia bioecosostenibile», vastissimo, ripercorre, sia con la metodologia a punteggio sia con lo spirito, il protocollo Itaca (peraltro mai citato nel documento). Ed è questo forse il suo punto debole: pare che i comuni abbiano voluto elaborare in proprio i criteri dell'edilizia virtuosa, sostituendo gli standard di Itaca (tutto sommato ampi e adattabili al territorio). Il regolamento è un mix di requisiti obbligatori, incentivazioni e disincentivazioni. Queste ultime consistono in incrementi fino a un massimo del 70% degli oneri di urbanizzazione. Le incentivazioni sono, invece, riconoscimenti formali (targhe di bronzo, argento e oro) che potranno servire per vendere l'immobile sul mercato a più alto prezzo, salva la volontà del singolo comune di attribuire anche contributi in denaro. Ogni intervento è valutato

in base a 48 schede tecniche. Ognuna attribuisce un diverso punteggio a nuove costruzioni, lottizzazioni, ristrutturazioni e alla manutenzione e al restauro (categoria unica, questa). La somma dei punteggi di ogni singola scheda permette di attribuire il "premio" o, al contrario, la punizione in termini di maggiori oneri di urbanizzazione. Tra i criteri più importanti, quelli relativi all'analisi del sito e all'integrazione nel suo contesto, all'orientamento del l'edificio (e degli ambienti interni), alla protezione contro i vari inquinamenti (atmosferico, elettromagnetico, acustico, luminoso, radon, amianto), all'isolamento e al comfort termico, alla riduzione dei consumi idrici ed energetici (riscaldamento, raffrescamento), all'utilizzo di fonti rinnovabili, alla gestione del verde. In sostanza, crescono gli adempi-

menti progettuali in caso di opere edilizie, che prevedono valutazioni su dati climatici e ambientali, disponibilità di luce naturale e di fonti energetiche rinnovabili, contesto acustico, rischio idrogeologico, inquinamento. La permeabilità dei suoli è obbligatoria per almeno il 25% della superficie di nuova edificazione. Incentivati tetti verdi, serre solari e l'estensione delle aree a giardino. Recepite, per le nuove costruzioni, le norme nazionali edilizie sul l'inquinamento acustico, quelle sulla produzione di energia da fonti rinnovabili (1 kW per unità immobiliare) e per la produzione, dalle stesse fonti, di acqua calda sanitaria (50% del fabbisogno). © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Silvio Rezzonico
Giovanni Tucci**

LEGGI REGIONALI EMILIA ROMAGNA

Aree per impianti fotovoltaici

L'Emilia Romagna individua le aree in cui non è possibile installare gli impianti fotovoltaici, applicando le linee guida nazionali. Il provvedimento è temporaneo e sarà valido fino all'entrata in vigore delle linee guida regionali, che disciplineranno gli impianti di energia da tutte le fonti energetiche rinnovabili. Tra i siti da privilegiare per posizionare i pannelli, spiccano gli edifici esistenti, le fasce di rispetto delle infrastrutture, le aree di servizio a scariche autorizzate, le cave dimesse. Possibile anche l'installazione nelle aree agricole, a condizioni particolari, anche se si trovano in zone di interesse paesaggistico-ambientale. Non sono invece idonee le aree di tutela paesaggistica, censite nel Piano territoriale paesistico regionale o nei piani provinciali e comunali, le zone di tutela naturalistica, il sistema forestale e boschivo, le zone di tutela della costa e dell'arenile, gli invasi e gli alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua, i crinali tutelati dai Ptcp, i calanchi, i complessi archeologici, gli immobili e le aree di notevole interesse pubblico, le aree incluse nelle riserve integrali, in quelle orientate, in quelle naturali e nelle aree forestali e umide della Rete Natura 2000. La nuova normativa non si applica ai procedimenti autorizzativi già conclusi, a quelli che sono formalmente avviati (hanno cioè presentato l'istanza di autorizzazione unica o il sostitutivo titolo abilitativo) e a quelli che sono già stati ammessi a finanziamento pubblico.

Dal 6 dicembre 2010, n. 28

Bur 10 dicembre 2010, n. 170

LIGURIA

Aggiornamento classi sismiche

È in vigore dal 1° gennaio 2011 la nuova classificazione sismica del territorio approvata dalla Liguria. La regione ha aggiornato la delibera n. 1308 del 24 ottobre 2008, che era stata approvata prima dell'entrata in vigore, a livello nazionale, delle norme tecniche per le costruzioni (Dm 14 gennaio 2008). La nuova mappatura del territorio ricalca la classificazione indicata dalla commissione regionale rischio sismico, costituita dalla regione. Per il territorio di Genova, la città è stata suddivisa in più unità urbanistiche, corrispondenti a un diverso grado di rischio.

Dgr 19 novembre 2010, n. 1362

Bur 15 dicembre 2010, n. 50

MARCHE

Invio dei permessi paesaggistici

Con una delibera di giunta, la regione definisce gli indirizzi concernenti le modalità di trasmissione delle autorizzazioni paesaggistiche ai sensi dell'articolo 146 del codice dei beni culturali. Dgr 6 dicembre 2010, n. 1754 Bur 17 dicembre 2010, n. 111.

Pannelli solari installati a terra

Dopo aver individuato – con il via libera alla deliberazione di Assemblea legislativa del 30 settembre 2010, n. 13 – le aree non idonee per l'installazione di impianti fotovoltaici a terra, la giunta della regione Marche fornisce anche le interpretazioni tecnico-amministrative. Il nuovo atto, che costituisce parte integrante alla delibera di consiglio, specifica fra il resto la questione dell'applicazione delle linee guida rispetto ai processi pendenti e ne ribadisce l'efficacia anche in caso di mancata cartografazione delle aree non idonee da parte dei comuni.

Dgr 6 dicembre 2010, n. 1756

Bur 17 dicembre 2010, n. 111

Le partite di inizio anno – Il mille proroghe non ha introdotto deroghe sui vincoli al turn over

Gestione al buio nei mini-comuni

Nessuna traccia delle regole per le associazioni obbligatorie

Che fine ha fatto l'obbligo della gestione associata della gran parte delle funzioni fondamentali? Quante assunzioni a tempo indeterminato possono essere effettuate? Sono i principali dubbi che affliggono i piccoli comuni (con popolazione inferiore a 5mila abitanti) e che si aggiungono alle difficoltà per i crescenti vincoli imposti dalla legislazione, come l'ultimo sui rigidi tetti all'indebitamento (si veda l'articolo sotto). Una somma di dubbi e vincoli, non chiariti né attutiti dal decreto milleproroghe, che mette in difficoltà l'attività di queste amministrazioni. Il Dl n. 78/2010, la manovra estiva, ha posto la parola fine – finora solo sulla carta – a quasi 20 anni di dibattiti su come superare il numero eccessivo dei comuni: al di sotto dei 5mila abitanti vi sono quasi 3 municipi su 4. Ha infatti stabilito che tutte le funzioni fondamentali, cioè la stragrande maggio-

ranza dei compiti, devono essere gestite in forma associata, tramite unione dei comuni e/o convenzione, nonché in via interpretativa anche tramite le comunità montane. Lo stesso decreto ha rinviato alla legislazione regionale e a uno specifico Dpcm l'individuazione delle modalità concrete di attuazione: in particolare la soglia demografica e/o il numero di comuni minimi da raggiungere. L'ampiezza della delega è confermata dal fatto che le regioni non possono imporre il vincolo della gestione associata solamente ai comuni capoluoghi di provincia e a quelli che hanno più di 100mila abitanti. Il provvedimento ha anche indicato il termine per l'adozione del Dpcm: 90 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto, cioè il 30 agosto 2010. Un termine subito sembrato irrealistico, vista la stagione estiva e la portata del provvedimento che dovrebbe risolvere i tanti nodi lasciati aperti dal

legislatore: in particolare chiarire che cosa appartiene alla competenza legislativa delle regioni e cosa allo Stato. A oltre 4 mesi dalla scadenza del termine per la sua adozione, non si ha alcuna traccia del decreto. Tutti gli enti locali non soggetti al patto di stabilità, quindi i comuni con popolazione inferiore a 5mila abitanti e le forme associative, non sanno quante assunzioni a tempo indeterminato possono effettuare dallo scorso 1° gennaio. In primo luogo, si deve chiarire se si applicano o meno i vincoli dettati per gli enti soggetti al patto di stabilità, in cui gli oneri per le nuove assunzioni non devono superare il tetto del 20% di quelli per il personale cessato dal servizio nell'anno precedente. Le sezioni di controllo della Corte dei conti hanno chiarito che le mobilità in uscita, tranne quelle dirette a Pa che non hanno vincoli alle assunzioni, non sono cessazioni. O, in alternativa, se si

mantengono valide le norme privilegiate, cioè la copertura completa del turn over. Sul punto si attendono chiarimenti dal legislatore o, in via interpretativa, dalle sezioni di controllo della Corte dei conti o dalla conferenza Stato-città, sede che è stata sollecitata dall'Anci a pronunciarsi. Se si considerano applicabili i vincoli dettati per i comuni maggiori, si avranno condizioni di difficoltà gravi e crescenti per le piccole amministrazioni, senza peraltro raggiungere significativi risparmi di spesa. Si deve inoltre chiarire se in questi comuni è possibile effettuare assunzioni in part-time entro il tetto previsto per quelle a tempo pieno: quindi se in luogo di un dipendente se ne possano assumere 2 al 50 per cento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Arturo Bianco

In sintesi

01 | LE FUNZIONI

Le «funzioni fondamentali» da gestire in forma associata sono: generali di amministrazione, di gestione e di controllo, nella misura complessiva del 70% delle spese; polizia locale; istruzione pubblica; viabilità e trasporti; gestione del territorio e dell'ambiente e settore sociale.

02 | IL DUBBIO

Nei piccoli enti è spesso impossibile aspettare cinque cessazioni per poter effettuare una nuova assunzione. Da chiarire anche se si applica alle unioni dei comuni il vincolo più elastico previsto per le amministrazioni di nuova istituzione.

Legge di stabilità – Effetti negativi «a catena» più pesanti nei municipi sotto i 5mila abitanti

Il tetto ai debiti blocca gli investimenti

LE CAUSE - *Con bilanci rigidi e volumi limitati di spesa corrente, in molti casi si avrà da quest'anno anche una contrazione delle entrate*

A tutti gli enti locali è stato imposto dalla legge di stabilità 2011/2013 un tetto assai ridotto all'indebitamento: conseguenza pressoché automatica sarà la riduzione della quantità di lavori pubblici e, più in generale, di investimenti. L'effetto sarà particolarmente forte per i piccoli comuni, caratterizzati da un notevole grado di rigidità nelle proprie risorse. Questa scelta, che si aggiunge ai dubbi esistenti sulla gestione associata e sulle assunzioni, finisce per condizionarne negativamente l'attività. L'Anci è impegnata a contrastare questo rischio e chiede al Governo e al Parlamento di rivedere la norma restrittiva degli investimenti, già in sede di conversione del decreto "milleproroghe". Il comma 108 della legge di stabilità

chiarisce che nel triennio 2011/2013 i comuni e le province non potranno aumentare il proprio indebitamento rispetto all'anno precedente se questo ha superato la soglia dell'8% del totale delle entrate correnti, cioè i primi 3 titoli del bilancio. Il calcolo deve essere fatto con riferimento al penultimo anno precedente a quello in cui viene prevista l'assunzione dei mutui. Le finalità della disposizione sono definite dallo stesso legislatore: «riconduzione della dinamica di crescita del debito in coerenza con gli obiettivi di finanza pubblica». Non è la prima volta che il legislatore interviene per diminuire il tetto massimo dell'indebitamento di comuni ed enti locali. A partire dal 2000 c'è stata una tendenza progressiva all'abbassamento della soglia, ma

la differenza di rilievo è che in passato questa riduzione è stata sostanzialmente indolore, visto che quasi nessun ente aveva raggiunto la soglia massima. Con il taglio voluto dalla legge di stabilità 2011 si incide in maniera radicale in quanto viene preclusa a molte amministrazioni locali la possibilità di effettuare nuovi investimenti. Ricordiamo che, a partire dalla legge costituzionale n. 3/2001, le pa - compresi gli enti locali possono indebitarsi esclusivamente per investimenti. E che quindi questo taglio va direttamente ad incidere su tale voce, contribuendo ulteriormente alla loro riduzione. Riduzione che aveva fin qui interessato in misura più ridotta i piccoli comuni, in quanto non soggetti al patto e quindi con un grado di flessibilità maggiore nella

propria capacità di spesa. La nuova soglia voluta dalla legge di stabilità incide in misura pesante soprattutto sui piccoli comuni, che hanno un bilancio assai rigido e volumi molto limitati di spesa corrente. Gli effetti negativi aumentano perché in molti enti nel corso del 2011 e degli anni successivi si avrà una contrazione delle entrate. Posto che l'indebitamento è invece difficilmente comprimibile, vista la sua natura di spesa rigida, il risultato sarà quello di fare aumentare il numero dei comuni, soprattutto piccoli, che ricadranno nel divieto di contrarre nuovi debiti e, quindi, effettuare nuovi investimenti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

A.Bi.

ANCI RISPONDE

Al via l'iter per istituti scolastici sicuri

Numerosi comuni e province hanno avviato le procedure per la realizzazione delle opere urgenti di messa in sicurezza, prevenzione e riduzione del rischio connesso alla vulnerabilità degli elementi non strutturali negli edifici scolastici. Le scuole destinatarie degli interventi sono indicate nel primo piano stralcio deliberato dal Cipe il 13 maggio scorso, successivamente pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» 215 del 14 settembre 2010. Si tratta complessivamente di 1706 interventi cui sono destinati circa 358 milioni di euro, a valere sui fondi Fas, da ripartire tra comuni e province proprietari. Il ministero delle Infrastrutture, a partire dal 2011, disporrà delle risorse e potrà assegnarle secondo le modalità e la tempistica indicate nelle convenzioni. È pertanto importante che gli enti procedano rapidamente all'avvio della prima fase, sia con la sottoscrizione delle convenzioni che regolano i rapporti stato-enti sia attrav-

verso le procedure per realizzare i lavori preliminari che con la richiesta di assegnazione dei Cup, da evidenziare nella documentazione amministrativa e contabile sulle opere finanziate.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cambia il numero di alunni per classe**Il rapporto bambini-insegnanti**

Valgono ancora le indicazioni contenute nel decreto del ministro della Pubblica istruzione, pubblicato nella G.U. 224 del 24 settembre 1996: rapporto un insegnante ogni 25 alunni e un insegnante per classe nelle scuole materne?

L'articolo 64 del Dl 112/2008 ha dettato disposizioni sulla organizzazione scolastica prevedendo misure volte ad incrementare, gradualmente, di un punto il rapporto alunni/ docente, da realizzare comunque entro l'anno scolastico 2011/2012. Il Dpr 81/2009, all'articolo 9, per la scuola dell'infanzia prevede che le sezioni siano costituite di norma con un numero di bambini non inferiore a 18 e non superiore a 26. Eventuali eccedenze di bambini sono ripartite tra le sezioni della stessa scuola senza superare comunque le 29 unità. Le sezioni con alunni con disabilità sono costituite di norma con non più di 20 alunni. Tali misure si applicheranno dall'anno scolastico 2011/2012, mentre per quello in corso si applicano i limiti previsti dall'articolo 14 del Dm 331/1998 (minimo 15, massimo 25, elevabile a 28, escluse le sezioni con bambini disabili).

Il comando

Il comune, in accordo con l'istituto comprensivo, vorrebbe distaccare per tre giorni settimanali una unità con mansioni di bidella presso una scuola elementare. In tali giorni l'unità sarebbe alle dipendenze funzionali della scuola, mentre gli oneri economici rimarrebbero a carico del comune. Si chiede se l'operazione sia possibile e quale sia l'istituto da utilizzare.

Si potrebbe applicare l'istituto del comando, che però è a titolo oneroso per l'ente utilizzatore; quindi, gli oneri non resterebbero a carico del comune.

La tassa rifiuti

Dal 2008 le scuole statali non devono più pagare per raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani (legge 31/2008). È prevista un'esenzione anche per le scuole private? In caso negativo, il comune potrebbe modificare il regolamento inserendo una particolare tariffa per tali istituti?

La normativa non prevede l'esenzione delle istituzioni scolastiche statali, ma una diversa modalità di tassazione a livello nazionale. Le istituzioni scolastiche non statali debbono continuare a pagare la tassa o la tariffa con le stesse modalità e le stesse tariffe (eventualmente aggiornate) previste per le istituzioni scolastiche. Se il comune non aveva e non ha una tariffa per gli istituti scolastici, deve ovviamente istituirla con norma regolamentare sulla base della propensione alla produzione dei rifiuti dei locali adibiti a tale attività.

I tagli – Sponsorizzazioni vietate

In salvo il sostegno alle associazioni

CORTE DEI CONTI - Per la sezione lombarda il Dl 78/2010 non tocca i contributi alle iniziative dei privati che rientrano nei compiti dell'ente

Il divieto di effettuare spese per sponsorizzazioni non abbraccia anche le concessioni di contributi a favore di associazioni private, a sostegno di iniziative realizzate da soggetti terzi, ma rientranti nei compiti del Comune, nell'interesse della collettività, anche sulla scorta dei principi di sussidiarietà orizzontale previsti dall'articolo 118 della Costituzione. Il chiarimento sulla confusa portata del divieto di effettuare spese per sponsorizzazioni (articolo 6, comma 9 del decreto legge 78/2010) arriva dalla sezione di controllo della Corte dei conti per la Lombardia (deliberazione 1075/2010), in risposta a un comune pavese che, viste le diverse letture della norma, chiede lumi. Certamente il divieto opera per le sponsorizzazioni, che sono contratti atipici, a titolo oneroso e a prestazioni corrispettive, attraverso cui una parte assume, dietro corrispettivo, l'obbligo di associare alle proprie attività il nome o il segno distintivo dell'altra parte; l'esempio classico è la sponsorizzazione della squadra di calcio. L'elemento che consente di connotare le contribuzioni, ancora ammesse, distinguendole dalle spese di sponsorizzazioni vietate, dal 1° gennaio 2011, a tutte le amministrazioni pubbliche (non solo quindi a comuni, province, unioni di comuni), è lo svolgimento da parte di soggetti privati di un'attività propria del comune, che rientra nelle competenze dell'ente pubblico. Sono consentite quindi le iniziative organizzate dalle amministrazioni pubbliche, sia direttamente, sia indirettamente, purché – precisa la Corte dei conti per la Puglia sulla stessa problematica (deliberazione 163/2010) – realizzate per il tramite di soggetti istituzionalmente

preposti allo svolgimento di attività di valorizzazione del territorio. A titolo esemplificativo, non rientrano nel divieto le provvidenze ad associazioni che erogano servizi pubblici a favore delle fasce deboli della popolazione (anziani, minori, eccetera) oppure a privati per la tutela di diritti garantiti dalla Costituzione (il diritto allo studio, eccetera). L'esclusione dei contributi dall'alveo delle spese per sponsorizzazioni, precisano i magistrati lombardi, deve essere motivata nel provvedimento di concessione del contributo, che dovrà evidenziare anche il rispetto dei criteri di economicità, efficacia ed efficienza delle modalità di resa del servizio. Sempre in tema di riduzione dei costi degli apparati amministrativi i giudici contabili lombardi, in un parere successivo (1076/2010), hanno chiarito che il taglio dell'80% delle

spese per relazioni pubbliche, convegni, mostre, pubblicità e di rappresentanza, rispetto ai valori del 2009 (articolo 6, comma 8 del dl 78/2010) non si estende agli oneri sostenuti dall'amministrazione per promuovere la conoscenza dell'esistenza e delle modalità di fruizione dei servizi pubblici da parte dei cittadini (si pensi ai manifesti riguardanti le attività culturali). Mentre la riduzione del 20% delle spese per l'acquisto, la manutenzione, il noleggio e l'esercizio di autovetture (articolo 6, comma 14 del dl 78/2010) abbraccia tutte le spese collegate al "parco autovetture", siano esse obbligatorie o facoltative, preventivabili o meno (tassa di circolazione, premio di assicurazione, manutenzione, eccetera). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Patrizia Ruffini

ANALISI**Conti: rigore per tutti ma non per lo stato**

«**Q**uesta Corte ha costantemente affermato che il principio di leale collaborazione deve presiedere a tutti i rapporti che intercorrono tra Stato e Regioni» (Corte costituzionale, sentenza 31 del 2006). Leggendo la deliberazione 26/2010/G della sezione generale di controllo della Corte dei conti (su cui si veda Il Sole 24 Ore del 31 dicembre), è difficile non pensare che, al contrario, la leale collaborazione esca fatta a pezzi quando il più forte, lo stato, non paga quanto dovuto, ormai da anni, agli enti locali. Non si parla di spiccioli, bensì di 3,114 miliardi di euro, di spettanza di un drappello di circa 200 tra comuni e province, che non vengono versati senza motivo giuridicamente valido. La spiegazione, tutta contabile, ha dell'incredibile. Nel periodo 1997-2002 (oggetto dell'indagine della Corte dei conti) la norma scelse di privile-

giare nelle erogazioni gli enti con minori disponibilità di cassa. Dopo due anni, però, i crediti vantati dagli enti locali sono stati considerati "perenti" e quindi cancellati dal bilancio dello stato. Lo stato, insomma, ha radiato dalla sua contabilità questi debiti (denaro dovuto a tutti gli effetti) e da allora non ha più sborsato un euro o quasi. Solo dietro sollecitazione della Corte dei conti (delibera 2/2010/G), infatti, è stato reinserito nel bilancio qualcosa, poco meno di 250 milioni. Con questo ritmo, però, la partita si salderà non prima del 2022 (e solo nel 2056 la questione verrà del tutto risolta). Tra i 200 enti in attesa, alcuni sono pesantemente indebitati e in cronica difficoltà. Una assurdità, che produce effetti dannosi a cascata. E stupisce il silenzio, rotto solo dalla Corte dei conti. Altrettanto imperdonabile è che di tutto ciò continui a non esserci traccia nei conti dello

stato. Si tratta di un debito fuori bilancio, noto ed evidente ma che si continua di fatto a ignorare, destinandovi una cifra irrisoria, con buona pace della trasparenza e della veridicità dei conti. Da qui una sollecitazione del massimo organismo contabile: davvero in una situazione come quella attuale, dove le lacune nel processo di redazione del bilancio e del rendiconto paiono evidenti, ci possiamo permettere un bilancio di cassa come quello che la riforma della contabilità pubblica (legge 196/2009) ha ritenuto di assegnare allo stato? La corte sottolinea infatti i rischi di un sistema che si fondi solo sui vincoli di cassa, e che consenta perciò di ignorare (sul piano contabile, perché su quello sostanziale prima o poi i nodi vengono al pettine) le ragioni e i diritti dei creditori. Al contrario, avremmo bisogno di un sistema di bilancio dove, magari a fianco

del dato di cassa (o finanziario, come prevede la legge 196/2009 per tutte le Pa, a eccezione proprio della più importante, lo stato), si desse prevalenza a una solida applicazione del principio della competenza economica, arrivando così anche a una puntuale misurazione del debito, dell'attivo e del patrimonio netto. O si pensa di combattere il debito pubblico ignorandone la vera entità? E può un paese, istituzionalmente articolato come è ed ancor più diventerà, affidarsi ai soli dati statistici per il governo della spesa? Il parlamento – che a voto quasi unanime ha votato la legge di contabilità pubblica – dovrebbe riflettere sulla bizzarria di un sistema immaginato come rigoroso per tutti tranne che per lo stato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Stefano Pozzoli

Regioni a scuola di rigore

Le Finanziarie 2011 condizionate dai tagli dei trasferimenti statali e dal patto di stabilità . E c'è chi aumenta le tasse sulla benzina

Se le leggi finanziarie regionali del 2010 erano in bilico tra le esigenze di tutela delle fasce di popolazione più deboli e lo sforzo di agganciare una ripresa che si avvertiva come ormai imminente, le Finanziarie regionali del 2011 sono pesantemente condizionate dai tagli dei trasferimenti pubblici decisi dal governo e dalle esigenze del patto di stabilità. Anche perché è in fase avanzata di discussione la riforma federalista che, con il meccanismo dei costi standard, darà del filo da torcere alla maggior parte delle regioni. Soprattutto in materia sanitaria, cioè proprio la voce che assorbe la gran parte dei bi-

lanci regionali. Infatti sono già evidenti i primi tentativi di razionalizzazione della spesa in questi settori, timidi tentativi, al confronto di quello che resta ancora da fare. Infatti, la necessità di arrivare a consistenti riduzioni della spesa ha costretto molte regioni a recuperare efficienza soprattutto nella sanità, oltre a tagli sui costi del personale e dell'organizzazione. Per il resto l'attenzione si è principalmente concentrata su alcune priorità quali lavoro, occupazione, attività produttive e ricerca, miglioramento delle politiche dei trasporti e tutela del welfare legato alla sanità. Tra le norme più ad effetto per cercare di far

quadrare i conti, quelle varate da alcune regioni (Puglia, Calabria, Abruzzo) che hanno aumentato di 2 centesimi circa le accise sulla benzina. Innovative anche le norme varate dalle regioni Lombardia e Calabria che, in modo diverso, si propongono di porre un freno all'allungarsi dei tempi di pagamenti delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese private. Sono sei le regioni che al 1° gennaio del nuovo anno non sono riuscite ad approvare le Finanziarie e si trovano in esercizio provvisorio: Veneto, Sicilia, Campania, Sardegna, Umbria e Molise. Erano otto nel 2009, sei nel 2010. Tutto sommato l'im-

patto complessivo di queste Finanziarie è decisamente superiore a quello della manovra approvata dal parlamento nazionale. Eppure la risonanza mediatica è stata enormemente inferiore. Questo sarà probabilmente uno dei problemi del federalismo fiscale: la frammentazione dei centri decisionali rende più difficile l'accesso ai mezzi di comunicazione di massa. Con la ovvia conseguenza che il cittadino medio non sa nulla di ciò che si è deciso nella sua regione. © Riproduzione riservata

Marino Longoni

ITALIA OGGI – pag.4

Dopo la riduzione dei trasferimenti statali, i governatori cercano di far quadrare i conti senza rinunciare agli investimenti: viaggio di ItaliaOggi Sette fra le manovre per il 2011

Finanziarie taglia e cucì per i governi delle regioni

Continuare a sostenere il lavoro, con misure antidisoccupazione. Investire (per quanto possibile) ancora in ricerca, innovazione, cultura. Sostenere le famiglie, i consumi, i soggetti deboli: con le risorse che ci sono, certo, oppure rimodulando qualche aliquota fiscale. E nel caso delle imprese, facendo ricorso a strumenti di garanzia di sostegno al credito. Hanno fatto i salti mortali, quest'anno, le regioni, per far quadrare i conti e rispondere contemporaneamente alle necessità di cittadini e aziende alle prese con un periodo di crisi che non è ancora terminato. Il frutto di queste acrobazie sono le manovre finanziarie 2011, approvate stavolta in tempo da 15 regioni e province autonome: lo stesso numero dell'anno scorso (16, considerando anche il Trentino-Sudtirolo). Mentre sono sei le regioni che non hanno tagliato il traguardo del 31 dicembre, quest'anno si tratta di Campania, Molise, Sicilia, Sardegna, Umbria e Veneto. A onor del vero, proprio in questi giorni sono previsti alcuni consigli regionali per l'approvazione (per esempio in Moli-

se, il 12 o in Sardegna, il 10). Manovre lacrime e sangue. Le regioni fanno i conti quest'anno con i grossi tagli imposti dal governo centrale: 4 miliardi in meno per il 2011, che, per fare qualche esempio, in Emilia Romagna corrispondono a quasi 347 milioni di euro svaniti, nelle Marche all'80% di risorse in meno, in Basilicata a una riduzione di 112 milioni, o in Toscana a un alleggerimento delle casse per 320 milioni di euro (per intenderci, un sacrificio molto più sostanzioso che in passato, visto che nel periodo 2008-2010 la riduzione era stata di 24 milioni di euro). In queste condizioni, quanto messo in campo dalle regioni, a prescindere dal colore politico, è, nella maggior parte dei casi, a detta dei governatori, il massimo che si potesse fare. «Il bilancio 2011 è il migliore possibile in una fase, come l'attuale, di ristrettezza delle risorse e di tagli dei trasferimenti statali» secondo il presidente della Lombardia Roberto Formigoni. Vasco Errani, presidente dell'Emilia Romagna, si dice «soddisfatto del lavoro fatto, in un momento così difficile»: un momento in

cui, secondo Errani, le regioni sono chiamate più che mai, dopo i tagli statali, a intervenire a sostegno di famiglie e pmi. E anche Renata Polverini, presidente del Lazio, definisce la propria «una manovra di rigore, con attenta verifica della spesa, imposta dalle condizioni di difficoltà non solo del Lazio ma più in generale del paese; e di sviluppo perché, nonostante le scarse risorse, non abbiamo rinunciato a investire in capitoli fondamentali come la famiglia, la casa, il sociale, le imprese, i trasporti, la cultura». Rigore e sviluppo. Dopo aver impugnato le forbici per sfoltire i costi della burocrazia e del personale (si veda in dettaglio la tabella), la maggior parte delle regioni non ha rinunciato a investire e a sostenere imprese e cittadini. Qualche flash: in Lombardia per le aziende ci sono 816 milioni e ulteriori 300 tramite Finlombarda. In Lazio 100 milioni per politiche attive del lavoro e risorse per la patrimonializzazione di imprese e Confidi, in Emilia fondi per le attività produttive, commercio e turismo per 477,56 milioni. In Toscana fondi per i giovani

che avviano un'attività imprenditoriale o professionale, in Piemonte risorse per opere pubbliche ed edilizia sociale, in Basilicata aiuti per innovazione e ricerca, in Abruzzo fondi per l'economia regionale e per la cultura. Ancora: in Liguria, un alleggerimento della pressione fiscale Irpef per chi ha un reddito inferiore ai 30 mila euro o più di quattro figli, in Friuli un'integrazione una tantum di 100 euro delle pensioni minime. Accelerata sui pagamenti alle pmi. Regioni più sensibili al problema dei ritardati pagamenti alle imprese, al punto che una regione, la Lombardia, con la propria manovra anticipa le norme europee in materia: si prevede infatti una riduzione dei tempi di pagamento ai fornitori del sistema regionale entro 60 giorni, a fronte di una media nazionale che sfiora i 300 giorni. Ma anche la Calabria interviene sul problema, con disposizioni che consentono la certificazione e cessione dei crediti delle imprese colpite dai ritardi.

Silvana Saturno
Roxy Tomasicchio

Fiscaltà e bilancio 2011 regione per regione

Abruzzo

APPROVATA

Varata il 30 dicembre, la manovra abruzzese mira a porre le basi per il risanamento della situazione finanziaria regionale con la riduzione dell'indebitamento, il contenimento delle spese di funzionamento, la previsione di un'imposta regionale sulla benzina (0,0256 euro per litro). Il bilancio prevede l'utilizzo di risorse per complessivi 4.402 mln euro. Le principali voci di spesa riguardano la spesa sanitaria. Approvati anche nuovi strumenti di intervento: il Patto per

L'Abruzzo prevede risorse per 5 mln euro a supporto dell'economia regionale. Garantita anche la copertura per interventi sociali e per la promozione culturale.

Basilicata

APPROVATA

Approvata il 23 dicembre, la finanziaria prevede disposizioni per contenere la spesa pubblica e rispettare il patto di stabilità. Confermate le misure di sostegno all'economia, alle famiglie e alla cooperazione territoriale: stanziamenti alla ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico per 28 milioni, di nuova istituzione il fondo di garanzia per il capitale circolante delle imprese con una dotazione di 10 milioni.

Calabria

APPROVATA

La manovra per il 2011 è stata pubblicata nel Bur n. 24, supplemento straordinario n. 1 di venerdì 31 dicembre. Prevista, fra l'altro, l'istituzione di un Fondo di garanzia presso Fincalabra Spa a favore delle pmi, disposizioni per la cessione dei crediti delle imprese (per sostenere le aziende interessate dai ritardi nei pagamenti), norme per la collaborazione fra enti nella lotta all'evasione, l'istituzione di un'imposta regionale sulla benzina (0.00258 per litro) per il rispetto degli impegni stabiliti dal Piano di rientro in materia sanitaria.

Campania

ESERCIZIO PROVVISORIO

L'esercizio provvisorio è autorizzato fino al 28 febbraio 2011 (Lr 20/2010). Il bilancio di previsione 2011 e quello pluriennale 2011-2013 sono stati approvati dalla giunta e presentati dal governatore Stefano Caldoro e dall'assessore competente Giancarlo Giancane il 27 dicembre scorso: il 2011 sarà per la regione anno di «razionalizzazione», con un bilancio improntato al rigore, poco spazio per l'indebitamento e tagli di circa il 10% delle spese inutili. La razionalizzazione comprenderà le spese per il personale e verrà affiancata da un'azione di controllo sulle società regionali e miste con rischio decadenza degli a.d. in caso di mancato invio delle relazioni sull'anno precedente.

Emilia Romagna

APPROVATA

Una manovra da 13.759 milioni di euro che ha ricevuto il via libera il 21 dicembre che contiene una serie di misure tese a porre rimedio ai tagli operati a livello nazionale. Tre le scelte di fondo: ottimizzazione delle spese di funzionamento (a partire da spese di consulenza, convegnistica, fino alla riduzione di stipendi e indennità), investimenti nei servizi (welfare e trasporti), investimenti su innovazione, ricerca, internazionalizzazione. In particolare, le spese di funzionamento verranno ridotte dell'8,3%. Per quanto riguarda lo sviluppo dell'economia, per i settori attività produttive, commercio e turismo sono previsti 477,56 milioni di euro comprendenti le risorse del Programma operativo regionale Fesr 2007-2013. All'agricoltura sono destinati 107,83 milioni di euro. La regione cofinanzierà poi il Piano di sviluppo rurale 2007-2013 con circa 90 milioni di euro, per una spesa pubblica totale di 934,66 milioni di euro. Anche per il 2011 sono previste risorse per facilitare l'accesso al credito tramite i consorzi fidi.

Friuli Venezia Giulia

APPROVATA

Anche quest'anno (dal 63°, da quando è stata istituita la regione a statuto speciale, la regione non ha mai fatto ricorso all'esercizio provvisorio) la manovra è stata approvata per tempo. Una Finanziaria di rigore: confermati i trasferimenti alle autonomie locali e alla sanità, con crescita zero della spesa (grazie anche a misure di razionalizzazione e riduzione della burocrazia già adottate); aumentate le risorse per il lavoro e gli ammortizzatori sociali (11 milioni di euro in più); sostegno ai diversi comparti produttivi. E' allo studio un credito d'imposta per le imprese che mantengono e incrementano l'occupazione, con una particolare attenzione alle pmi. Prevista un'integrazione una tantum di 100 euro netti per le pensioni minime (con una spesa di circa 10,5 milioni di euro).

Lazio

APPROVATA

Manovra di rigore e sviluppo, varata nei termini di legge (il 24 dicembre), anche in Lazio. Sotto il profilo fiscale, il via libera al piano di rientro sanitario ha evitato per il 2011 l'aumento di Irap e Irpef: le attuali aliquote sono rispettivamente del 4,82% e dell'1,40%. Fra le principali misure, previsti 100 milioni di euro per 10 anni di edilizia sovvenzionata, 60 milioni di euro per il Fondo per la ricerca, 135 milioni per la raccolta differenziata e la riduzione dei rifiuti, 100 milioni per politiche attive del lavoro, 320 milioni per la salvaguardia di progetti finanziati con anticipo sui fondi Fas 2007-2013, che rischiavano la sospensione. Risorse per la patrimonializzazione dei Confi di (30 milioni) e delle imprese (15 milioni aggiuntivi biennio 2011-2012), nonché per l'attuazione del Piano di sviluppo rurale (300 milioni di euro per i prossimi tre anni). Per il trasporto pubblico locale un ulteriore fondo di garanzia di 55 milioni di euro.

Liguria

APPROVATA

La finanziaria regionale per il 2011 è stata approvata con legge regionale n. 22 del 24 dicembre, il bilancio con legge n. 24 del 29 dicembre: entrambe pubblicate nel Bur n. 18 del 29 dicembre 2010. Con la manovra, in particolare, la regione ha inteso optare per una fiscalità a sostegno della famiglia e dei consumi: viene ridotta la pressione fiscale con un'estensione dell'esenzione dalla maggiorazione regionale dell'addizionale Irpef per i contribuenti con un reddito fino a 30 mila euro (misura è retroattiva che opera per l'anno di imposta 2010; per il 2011 le aliquote sono lo 0,9% per i redditi fino a 20 mila euro e l'1,4% per i redditi superiori). Beneficeranno dell'esenzione più di 740 mila contribuenti ligu-

ri. Prevista inoltre un'esenzione dalla maggiorazione Irpef per i contribuenti con 4 o più figli a carico che pagheranno, quindi, l'aliquota ordinaria statale dello 0,9%. Per l'Irap restano in vigore le aliquote dell'anno precedente.

Lombardia

APPROVATA

Il sì definitivo è arrivato il 21 dicembre, a un bilancio 2011 definito dal presidente della regione, Roberto Formigoni, «il migliore possibile in una fase di ristrettezza delle risorse e di tagli ai trasferimenti statali». Il bilancio di previsione è di 22 miliardi e 854 milioni, di cui 16 miliardi e 864 milioni destinati alla sanità e alle politiche sociali; 3,5 miliardi al Fondo di solidarietà nazionale, 1 miliardo e 68 milioni per spese d'investimento. Per le imprese sono stati previsti 816 milioni e ulteriori 300 attraverso Finlombarda. Nella manovra lombarda salta all'occhio una norma con cui si riducono i tempi di pagamento ai fornitori del sistema regionale entro 60 giorni. Stanziate risorse per il sostegno al credito alle imprese e per l'internazionalizzazione. Rifinanziato il Fondo unico per lo spettacolo e previsti contributi agli enti locali per la cultura. Nel campo della salute, potenziati i servizi territoriali per la cura della cronicità e previsti investimenti per le nuove tecnologie in sanità. Razionalizzate ulteriormente le spese.

Marche

APPROVATA

La manovra è stata varata il 21 dicembre: il presidente della regione Gian Mario Spacca ha parlato del bilancio di previsione 2011 come del più duro bilancio dei 40 anni di storia della regione Marche. Le risorse nazionali sono risultate l'80% in meno e, secondo Spacca, hanno imposto alla giunta «scelte coraggiose». Per fronteggiare i tagli la regione punta fra l'altro sulla lotta all'evasione fiscale, sui risparmi, e su un più intenso ricorso all'Unione europea. Per il lavoro, la regione intende confermare le misure anticrisi 2010, mentre si prevede lo stanziamento di un Fondo aggiuntivo per gli enti locali.

Molise

ESERCIZIO PROVVISORIO

La proposta di legge finanziaria regionale 2011 e quella sul bilancio regionale per il 2011 e sul bilancio pluriennale 2011-2013 sono state approvate con delibere di giunta n. 1090 e 1091 del 21/12/2010.

Piemonte

APPROVATA

Approvati Finanziaria (il 23/12) e bilancio (il 30/12). Il provvedimento rifinanzia alcune leggi soprattutto in materia di lavoro, occupazione, attività produttive e ricerca, trasporti, welfare. Il Piemonte è riuscito quindi a stanziare risorse aggiuntive per l'università, la montagna, la sicurezza, l'occupazione, l'edilizia sociale e per i trasporti. Risorse che corrispondono a «promesse mantenute nonostante le molte difficoltà dovute alle contrazioni di trasferimenti statali e comunitari».

Puglia

APPROVATA

Durante la seduta di bilancio, il 27/12, il consiglio regionale ha detto sì a maggioranza a quella che il presidente Vendola ha definito una manovra di lacrime e sangue. Un documento condizionato dal taglio drastico del governo sui fondi per i servizi sociali (302 milioni su 387) e un aumento del blocco della spesa determinato dai vincoli del patto di stabilità (da 1 miliardo e 453 milioni di risorse in cassa a 1 miliardo e 406 milioni nel 2011); oltre che dalla copertura per il rientro sanitario. Per garantire il finanziamento di settori deboli della popolazione (neomamme, famiglie in difficoltà), si è resa necessaria l'introduzione di un'imposta (Irba) di 2,5 centesimi al litro sulla benzina, definita come un contributo di solidarietà. Il principio alla base del provvedimento è quello del mantenimento dei servizi del welfare, colpiti, come i trasporti, da una manovra del governo centrale che ha penalizzato le regioni, specie meridionali. Ciononostante si potrà legiferare lungo queste direttrici: lotta alla precarietà, tutela della salute, del territorio e dell'ambiente.

Sardegna

ESERCIZIO PROVVISORIO

La finanziaria è in fase di approvazione: attualmente in discussione in aula, l'intento è di approvarla entro i primi quindici giorni di gennaio. Il principio che anima la manovra è quello che mette la «Persona al centro», seguendo le direttive del Programma regionale di sviluppo 2010 – 2014. La manovra 2011 da 6 miliardi e 830 milioni è composta da soli 5 articoli. Viste le risorse a disposizione era necessario razionalizzare la spesa, quindi è stata approvata una manovra snella che interviene a favore delle politiche per lo sviluppo e per il lavoro. Sono previsti 200 milioni in 4 anni per il piano straordinario per il lavoro, 100 milioni per infrastrutture e sviluppo, 65 milioni per povertà e altri interventi, 65 milioni per la disoccupazione, 52 milioni per l'agricoltura, 95 milioni per spese correnti e 50 milioni per investimenti.

Sicilia

ESERCIZIO PROVVISORIO

Esercizio provvisorio fino al 31 marzo 2011. La scelta, hanno spiegato dalla regione, si è resa necessaria perché lo stato non ha ancora provveduto a precisare i criteri per la definizione il patto di stabilità.

Toscana

APPROVATA

Pesanti riduzioni dei trasferimenti da parte dello stato, blocco dell'autonomia tributaria, imposizione di tetti alla spesa, sia corrente che di investimento. Questo è il quadro in cui si colloca la legge finanziaria. Il taglio dei finanziamenti statali all'insieme delle regioni a statuto ordinario è di 4 mld di euro sul 2011, 4,5 mld di euro sul 2012 e sugli anni succes-

sivi. Per la Toscana questo si traduce in un taglio di circa 320 milioni di euro per il 2011 e di circa 360 milioni di euro dal 2012 in avanti. Di conseguenza, la manovra interviene su spese di funzionamento, costo del personale, indennità. Saranno soppresse le Apt e Arsia. Nel trasporto pubblico locale, con il recupero di 130 milioni dai fondi Fas, è stato per il momento scongiurato un taglio drastico nei servizi.

Provincia autonoma di Trento

APPROVATA

Varata a metà dicembre, la manovra per il 2011 è di 4 miliardi e 610 milioni di euro (in calo di 50,3 milioni rispetto al 2010). La quota maggiore di risorse finanzierà sanità e assistenza. Confermati gli interventi anti-crisi e gli incentivi per le imprese, ma secondo nuovi criteri di assegnazione. Previsto anche il blocco del rinnovo contrattuale del pubblico impiego e il taglio delle retribuzioni dei dirigenti (5% per importi lordi annui superiori a 90 mila euro e del 10% per importi superiori a 150 mila euro), oltre alla riduzione delle spese discrezionali (-30%) e di consulenza (-50%). L'aliquota Irap è ridotta di 0,46 punti percentuali per le imprese tenute al versamento di contributi per la cassa integrazione guadagni. Per chi versa contributi agli enti bilaterali che erogano prestazioni di sostegno al reddito è riconosciuta una detrazione dell'Irap pari al 90%.

Provincia autonoma di Bolzano

APPROVATA

La finanziaria, varata con legge provinciale 23 dicembre 2010, n. 15 pubblicata sul Bur del 4 gennaio 2011, n. 1, supplemento n. 1, si pone come obiettivo quello di confermare il sostegno a imprese e professionisti, in un periodo nel quale non si è ancora completamente assorbito l'effetto della crisi economica, mantenendo l'aliquota Irap ai livelli più bassi (2,98). È stata introdotta, per le persone fisiche, una esenzione dal pagamento dell'addizionale regionale all'Irpef per le fasce più deboli. Sono state predisposte misure di contenimento della spesa riferita a incarichi esterni, pubblicazioni, missioni di servizio, blocco della contrattazione collettiva e riduzione, nell'arco di un quinquennio, della dotazione organica del personale. Ed è stato introdotto l'accorpamento di strutture provinciali finalizzato a conseguire economie di spesa.

Umbria

ESERCIZIO PROVVISORIO

In esercizio provvisorio fino al 31 marzo.

Valle d'Aosta

APPROVATA

Approvati all'inizio di dicembre i due ddl relativi alla finanziaria regionale e al bilancio per il triennio 2011-2013. La manovra ha dovuto tener conto degli effetti sulla capacità di spesa della manovra estiva (legge 122/2010) attraverso il meccanismo del patto di stabilità, ma, analizzando lo scenario complessivo, i danni sono stati limitati: il bilancio, si rivela l'asse portante della progettualità politica, grazie a robusti provvedimenti anti-crisi e all'attenzione agli investimenti nei settori strategici. Le risorse disponibili, ovvero le entrate al netto delle partite di giro, nel 2011 sono pari a 1.580 milioni di euro (erano 1.685 nel 2010). Assieme alla riduzione dell'aliquota Irap (dal 3,9% al 2,98%), per le famiglie sono previsti la sospensione delle rate dei mutui e i fondi di rotazione per l'acquisto della prima casa.

Veneto

ESERCIZIO PROVVISORIO

È stato avviato l'iter, secondo le previsioni, bilancio e finanziaria approderanno in aula a febbraio.

Dalla lotta all'evasione al fondo di garanzia: le principali misure delle finanziarie 2011

Manovre, il rigore è l'ospite fisso

Ma accanto ai tagli non mancano gli incentivi alle imprese

Finanziarie regionali all'insegna dei tagli, del risanamento e del rigore. Ma tra le regioni più «virtuose» permangono gli stanziamenti di bilancio per concedere aiuti e incentivi fiscali alle imprese che investono nella ricerca, nella salvaguardia ambientale, nelle fonti energetiche e nell'occupazione. Numerosi sono stati i tagli, specie per quanto riguarda i servizi sociali, dovuti alle restrizioni imposte dal governo centrale. Fra le particolarità, spuntano le misure attuate dal provincia di Trento per favorire l'inserimento dei ricercatori nelle imprese e l'accorciamento dei tempi di pagamento della p.a. In tal senso la Lombardia ha anticipato tutte le altre regioni italiane, disponendo che entro la fine del 2011 il pagamento dei fornitori di beni e servizi di tutto il sistema regionale locale dovrà avvenire entro 60 giorni. Chi più si avvicina a questo modello di intervento è la regione Calabria, la quale ha previsto un meccanismo a favore delle imprese che consentirà di riscuotere in tempi rapidi i crediti vantati dagli operatori; inoltre, per coloro che vivono una fase di difficoltà, è stata prevista l'istituzione di un fondo di garanzia. Per recuperare il gettito fiscale, la regione Lazio si concentra sulla lotta all'evasione, mentre la Puglia ha deciso un aumen-

to delle accise sulla benzina. Tra i governatori più sensibili alle esigenze delle pmi va registrato quello della Liguria, che ha previsto esenzioni e riduzioni di tasse e tributi a favore di privati e di nuove imprese industriali, artigianali e commerciali che effettuino assunzioni di personale (agevolazione validità per almeno tre anni). Tenuto conto dei tagli imposti dal governo centrale e in attesa dell'attuazione dei decreti attuativi del federalismo fiscale, l'Emilia Romagna ha deciso di approvare la manovra di bilancio con i principi ispiratori dell'invarianza della pressione fiscale e del contenimento delle spese di funzionamento. In pratica gli obiettivi sono quelli della difesa dell'occupazione, del sostegno delle persone, delle famiglie, del lavoro e delle imprese, della salvaguardia del sistema del welfare e dell'ambiente, del trasporto pubblico locale e dello sviluppo sostenibile. In generale, nell'ambito di manovre con consistenti riduzioni di spesa, nel rispetto del piano di stabilità, molte regioni hanno cercato di recuperare efficienza in sanità e risparmiare su personale e organizzazione. L'azione dei vari esecutivi, oltre alla tutela della salute, si è principalmente concentrata su priorità strategiche quali lavoro, occupazione, attività produttive e ricerca, miglioramento delle politiche dei

trasporti e tutela del welfare legato alla sanità. **Il credito di imposta a valere sull'Irap.** La legge finanziaria 2011 del Friuli Venezia Giulia ha introdotto una nuova misura di contribuzione in favore delle imprese. Il beneficio è corrisposto sotto forma di credito di imposta, che andrà imputato a diminuzione del debito fiscale dovuto a titolo di Irap. La misura si affianca alle ulteriori agevolazioni previste «a regime» dalla disciplina regionale vigente in materia di Irap. Il beneficio aggiunge, in diversa misura, le imprese che abbiano semplicemente salvaguardato il livello occupazionale delle unità locali ubicate nel territorio della regione ovvero quelle che lo abbiano incrementato, con la creazione di nuove opportunità di inserimento stabile nel mercato del lavoro. Un'agevolazione particolare è poi prevista in favore delle aziende di panificazione, al fine di sostenere e conservare i valori tradizionali della panificazione artigianale. **Lotta all'evasione.** La lotta all'evasione costituisce per la regione Lazio uno dei punti cardine della manovra. Verrà potenziata l'attività di recupero dell'evasione e un sistema di monitoraggio costante dei flussi tributari, anche al fine di affrontare la sfida del federalismo fiscale. Preso atto della mancanza di un ade-

guato controllo di gestione dell'attività impositiva, per la regione si è reso necessario condurre innanzitutto un'analisi approfondita delle singole componenti del gettito, con particolare riferimento a Irap, addizionale Irpef e tassa automobilistica. È stata dunque avviata una forte attività di ricognizione del gettito tributario, in particolar modo dei processi che sottendono all'attività di riscossione e di accertamento. Per quanto riguarda il sociale, sono stati riconfermati tutti i fondi. Si tratta di un miliardo in dieci anni, ovvero 100 milioni all'anno, a partire dal 2011 per l'edilizia sociale e sovvenzionata, 300 milioni per tre anni per l'attuazione del Piano di sviluppo rurale a favore delle aziende agricole del Lazio, 135 milioni di euro in tre anni per la raccolta differenziata per la prevenzione e la riduzione a monte dei rifiuti. Sono stati inoltre stanziati 100 milioni di euro per le politiche attive del lavoro attraverso la stabilizzazione dei precari e la ricollocazione dei lavoratori, 60 milioni per il fondo unico per la ricerca, 30 milioni per il triennio 2011-2013 a sostegno della patrimonializzazione dei confidi del Lazio, 15 milioni aggiuntivi per il biennio 2011-2012 a sostegno della patrimonializzazione delle imprese. Il budget di spesa comprende inoltre 15 milio-

ni per la domiciliarizzazione per le persone non autosufficienti, 10 milioni per la rete territoriale dei centri specializzati per l'alzheimer, l'alcolismo e il «Dopo di noi», 8,5 milioni di euro per il diritto allo studio, 4,5 milioni di euro per il piano di monitoraggio e intervento per la microzonazione del rischio sismico e 3 milioni

di euro per le residenze universitarie e gli impegni per la viabilità. **Fondo di garanzia per le imprese.** Per garantire affidamenti bancari alle piccole e medie imprese che si trovino in difficoltà finanziaria derivante dal mancato incasso di crediti dovuti dalla regione per forniture di beni e servizi o opere pubbliche, la regione

Calabria costituisce un fondo di garanzia presso Fincalabro Spa. Il fondo di garanzia ha carattere integrativo rispetto a quelli già esistenti, ed è istituito in linea con i principi dell'Accordo Basilea 2 sul capitale di vigilanza delle banche e sulla situazione debitoria delle imprese. Le disposizioni si applicano anche al credito del

settore sanitario, in coerenza e nel rispetto del vigente piano di rientro dei disavanzi. La regione costituirà un ulteriore fondo di garanzia per favorire l'accesso al credito delle piccole e medie imprese artigiane. © Riproduzione riservata

Bruno Pagamici

La REPUBBLICA – pag.22

Il cambio di destinazione valorizzerebbe i terreni, ma a loro non interessa

Meglio la terra dei soldi così i contadini veneti dicono no al cemento

Treviso: "Questa è la nostra vita da sempre"

TREVISO - Prima uno, poi un altro, poi un altro ancora. Da Morgano a Valdobbiadene, da Godega di Sant'Urbano a Conegliano e quindi nel capoluogo, a Treviso. Altri, si dice, verranno. Sono contadini, proprietari di terreni che i Comuni vogliono rendere edificabili per farci villette e capannoni industriali. Ma loro si oppongono e insistono perché restino agricoli. Ci perdonano tanto: il cambio di destinazione può valere dalle cinque alle dieci volte il prezzo di partenza. Non è come una decina d'anni fa, quando questo lembo di Veneto fu seminato di cemento e un'edificabilità faceva crescere anche di cento volte il prezzo agricolo. Ma è pur sempre la rinuncia a un bel gruzzolo. Eppure non demordono. La famiglia Favaro di Morgano e la famiglia Caldato di Treviso coltivano la terra che coltivavano i nonni e chiedono di continuare o anche solo di tosare il quadrato verde che sta davanti a casa, di curare gli scolmatoi, di pulire le rogge e di non vederlo diventare lo svincolo di un distretto industriale. Nel frattempo il Comune gli impone di pagare l'Ici come se avessero già costruito. Ma dalla loro parte sono schierati il Fai e Italia Nostra e li assiste Francesco Vallerani, geografo dell'Università di Venezia. I Favaro e i Caldato sono mosche bianche in questa provincia. Stando ai calcoli di Tiziano Tempesta dell'Università di Padova, nei piani regolatori dei 95 comuni del trevigiano sono conteggiate 1077 aree produttive, dieci per comune, la gran parte inferiori a 5 ettari e disseminate a caso nel territorio. Molti, però, sono i capannoni sfitti (il 20 per cento in tutto il Veneto) e molte le aree già lottizzate sulle quali non si costruisce. Una, grande 15 mila metri quadri, è quasi al confine della proprietà dei Favaro. E lungo la provinciale che porta dai Caldato c'è un filare di stabilimenti vuoti. Ma nonostante questo, le concessioni di edificabilità fioccano quasi per inerzia. Chiunque può se le accaparra. Non tutti, perché il trevigiano è il territorio con il più alto numero di comitati in difesa del paesaggio, benedetti da Andrea Zanzotto che vigila dalla sua casa di Pieve di Soligo.

I Favaro hanno 4 ettari di terreno a Morgano. Coltivano mais. Ma la loro specialità è un vivaio di piante autoctone - aceri, querce, olmi, platani - allevate in un piccolo bosco che ripropone un brandello di paesaggio veneto. Chi le compra le lascia crescere lì e poi le porta via con l'intera zolla dopo tre o quattro anni. L'amministrazione comunale ha deciso che Morgano deve ingrandirsi con un'area industriale di 90 mila metri quadri in una zona paludosa, circondata da corsi d'acqua e che, sovrastata di cemento, rischia di finire sotto, come durante l'alluvione di due mesi fa. Siamo nel Parco del fiume Sile, in un sito protetto dalla Comunità europea. In questi 90 mila metri quadri ci sono i 40 mila dei Favaro. «A noi bastano i soldi che guadagniamo facendo gli agricoltori. Qui il cemento si mangia la terra, ma non porta più ricchezza», dice uno dei fratelli Favaro, «se avessimo l'edificabilità e vendessimo non ci darebbero soldi, ma un appartamento in una villetta a schiera». Ora la decisione rimbalza fra Comune e Regione. Ma se

l'edificabilità fosse imposta, i Favaro andranno in tribunale. Più piccolo - 18 mila metri quadri - il terreno dei Caldato, alle porte di Treviso. Ma molto antica la storia che Pietro, con il fratello Roberto e la sorella Enrichetta, ha ricostruito fin dal Seicento e che attesta la loro proprietà dai primi dell'Ottocento. Ci sono una vigna, un orto e tanto prato. Ma il Comune di Treviso vorrebbe farne area industriale, squarciando il terreno con una strada che sfocia in una rotonda. E ai Caldato chiede di pagare l'Ici dal 2003, quando fu approvata la variante al piano regolatore: quasi 60 mila euro. «Della ricchezza che altri inseguono non sappiamo che farcene», dice Pietro. Ora con il Comune è in corso una trattativa. È intervenuto il sindaco. «Rischiando di perdere la nostra terra e la nostra libertà. Ma ancora preserviamo il nostro modo di pensare e di vivere. I soldi? Non possiamo portarceli dietro quando saremo morti».

Francesco Erbani

L'intervento

L'ambiente ha perso le sentinelle

Cosa succede se i controllori dell'ambiente non hanno più l'obbligo di riferire alla magistratura di un reato ambientale, ma soltanto il dovere di relazionarne al loro superiore gerarchico, di nomina politica? Mala tempora currunt, in Lombardia, per le fragili sorti di aria, acqua, suoli e per la possibilità che chi inquina paghi: per i reati di cui si è reso responsabile e per i danni che ha perpetrato. Dal primo gennaio l'Arpa - ovvero l'Agenzia regionale per l'ambiente - ha un nuovo direttore generale. Franco Olivieri ha preso il posto di Giuseppe Sgorbati, trasferito al coordinamento dei dipartimenti provinciali di Arpa. L'avvicendamento fra funzionari si accompagna a un'altra novità: d'ora in poi i tecnici dell'agenzia - cui compete il delicatissimo compito dei controlli ambientali - non svolgeranno più funzioni di polizia giudiziaria. Unica eccezione i tecnici nominati dalla Procura dopo il sequestro dell'ex discarica di via Cal-

chi Taeggi. Ma per il semplice motivo che il Pirellone non può revocare una decisione dei magistrati. Cosa comporti questa decisione è presto detto. Finora i dipendenti dell'Arpa impegnati nelle analisi di un terreno potenzialmente inquinato, o delle acque di un fiume, di una roggia, di una falda freatica, o dei fumi prodotti da un camino industriale erano tenuti, in presenza di contaminazioni accertate e violazioni normative, ad informare la magistratura, a sua volta tenuta per legge ad aprire un'indagine in presenza di una notizia di reato, come prescrive l'obbligo dell'azione penale ancora in vigore in questo paese. Grazie alla «riorganizzazione» dell'Arpa voluta dalla Regione ora quest'obbligo non c'è più. I dipendenti Arpa in presenza di reati ambientali perseguibili penalmente sono soltanto tenuti a riferirne al capoufficio che a sua volta riferirà al capodipartimento che a sua volta riferirà al direttore generale. Soltanto il vertice dell'agenzia sarà deputato a valutare

l'importanza dei casi e l'eventuale coinvolgimento della Procura competente per territorio. E non è davvero troppo fantasioso ipotizzare che in questa sequenza di capi e capetti, in presenza di casi gravi e scottanti - magari qualche maxibonifica da centinaia di milioni - qualcuno provvederà a consultarsi con il livello politico di riferimento, prima di informare la Procura. Questa «centralizzazione» burocratica dei controlli non ha una ragione funzionale. Se per funzionalità s'intende la capacità di Arpa di esercitare con efficacia i controlli, scovare abusi e reati e perseguire i colpevoli. Piuttosto risponde alla logica di controllare i controllori. Perché non esagerino con lo zelo, perché non si facciano trascinare dall'idea di essere delle specie di Robin Hood dell'ambiente. O peggio, il braccio ambientale della magistratura. Il blitz del Pirellone appare in tutta la sua gravità se si scorre la cronaca degli ultimi mesi: dalla megatruffa della finta boni-

fica della Sisas di Pioltello e di Santa Giulia, con il «re» delle bonifiche Giuseppe Grossi sotto processo e il coinvolgimento di Rosanna Gariboldi, moglie del parlamentare Pdl Giancarlo Abelli; il sequestro dell'area dell'ex discarica Calchi Taeggi con relativo blocco del progetto edilizio da migliaia di appartamenti; il sospetto di contaminazione da amianto dei terreni ex Om, su cui è stato realizzato un nuovo quartiere residenziale. Ora scoprire veleni, bonifiche annunciate e mai fatte, truffe e malversazioni diverrà maledettamente più difficile. Ed è triste constatare che anche i sindacati, in questa vicenda, abbiano dato il peggio. Perché i dipendenti Arpa non svolgeranno più funzioni di polizia giudiziaria, ma manterranno i circa cento euro mensili di indennità aggiuntiva che percepivano. Come ha concordato il sindacato, che sul resto ha deciso di non spendere una parola.

Ivan Berni

Regione e Comune si muovono "Via l'amianto da quei palazzi"

Il Pirellone chiede chiarimenti all'Aler. Critiche dal Pd

Comune e Regione si mobilitano per cercare di risolvere il problema dei lavori di bonifica mai partiti nelle case Aler di via Russoli, in cui da trent'anni si vive nell'amianto. Ad aver chiesto immediatamente un incontro con la direzione dell'Azienda per l'edilizia residenziale lombarda è stato Domenico Zambetti, assessore alla Casa del Pirellone (che su Aler ha potere di indirizzo e di controllo). Già da questa mattina sarà infatti al lavoro per cercare di capire come intervenire in tempi brevi su quella che definisce «una gravissima situazione di disagio per chi vive in quelle abitazioni». Sul piano da 13 milioni di euro di rimozione pannelli di copertura in amianto dei quattro edifici - promesso da Aler nel 2009, ma di cui è stata ancora indetta nemmeno la gara di appalto per i lavori - Zambetti non ha dubbi: «Bisogna agire immediatamente - ha detto - mi confronterò con la direzione per verificare che tipo di programma bonifica sia stato deciso e per fare tutto ciò che mi è possibile perché la situazione si sblocchi. Situazioni come queste devono avere la priorità su tutto e non devono esserci alibi di alcun tipo: se è una questione di mancanza di fondi bisogna trovarli». Sulla stessa lunghezza d'onda la reazione di Palazzo Marino: «Interverrò immediatamente per capire quale sia il problema - ha assicurato l'assessore alla Casa, Giovanni Verga - quei lavori vanno fatti, fuori di dubbio. Chiederò un incontro per sollecitare e per capire se si debbano fare eventuali pressioni sul governo per avere finanziamenti». Dure, invece, le critiche dal Pd sulla scarsa attenzione e controllo, da parte dell'amministrazione, su diritti fondamentali quali

la casa e la salute dei cittadini. A prendere posizione è il candidato sindaco Giuliano Pisapia, incredulo sul fatto che a Milano circa 200 famiglie continuino a vivere avvolte in 136 tonnellate di polvere fuori legge. «Non è possibile che un problema grave come quello dell'amianto nelle case popolari di via Russoli si protragga per così tanto tempo - ha commentato - sotto la giunta Moratti il divario fra ricchi e poveri si è allargato sempre di più». Ma anche il capogruppo provinciale Daniele Caputo che, puntando il dito contro le «responsabilità di Aler per una vicenda di cui si era a conoscenza da molti anni», chiede soluzioni immediate per garantire l'incolumità dei cittadini, come «trasferire gli inquilini di via Russoli in una casa prefabbricata senza dover ancora attendere il progetto di riqualificazione arenato». Nel frattempo, il sindacato

inquilini Sunia si dice pronto a sostenere in tutto e per tutto la battaglia annunciata dal Comitato di quartiere, in allarme di fronte a un'altra vittima del materiale velenoso: dopo otto morti di tumore al polmone nel giro di poco tempo, ora c'è un'altra abitante di via Russoli in fin di vita, con una diagnosi di mesotelioma. «Proporremo al comitato una serie di iniziative per sollecitare ulteriormente i lavori - ha detto Francesco Di Gregorio, responsabile del settore pubblico di Sunia - fra queste la possibilità, se lo riterranno opportuno, di una class action contro Aler. Siamo disposti a mettere a disposizione i nostri legali per tutti i malati e per chi si sente danneggiato».

Tiziana De Giorgio

La manovra

La Regione taglia gli stipendi più alti

Vendita degli immobili e meno dipendenti per rientrare nel patto di stabilità

La svendita degli immobili per coprire i costi della sanità, la dislocazione del personale, con annessi pensionamenti, la drastica riduzione delle comunità montane. Sono alcune delle misure intorno a cui ruota la versione definitiva del piano di rientro dal patto di stabilità, siglato dal commissario Stefano Caldoro e che in settimana avrà l'imprimatur formale da parte di Giulio Tremonti per conto del governo. È uno degli strascichi del voto regionale della primavera scorsa. Come si ricorderà, dopo la vittoria, Caldoro mise a nudo il fatto che l'amministrazione precedente guidata da Antonio Bassolino aveva prodotto un disastro portando la Regione a sfiorare il patto di stabilità. Fra le mille polemiche conseguenti, arrivò anche il decreto del governo, col quale si annullavano le delibere bassoliniane e si dava un mandato commissariale a Caldoro, appunto per la redazione di un piano di rientro. Ora, dopo un attento

esame delle cifre e delle spese, anche a opera degli ispettori di via XX Settembre, alcune linee di intervento diventano chiare. In primo luogo i debiti, circa 5 miliardi complessivi, che poi sono in larga parte sinonimo di sanità. Qui l'obiettivo principale sono i mutui, comprensivi di quelli contratti a favore dei Comuni. È emerso che la loro scadenza media sarebbe di 28,75 anni, con un progressivo aumento della componente interessi rispetto a quella delle quote capitale. Ecco perché il piano prevede soprattutto di far ricorso alla dismissione del patrimonio immobiliare per andarci poi a estinguere in anticipo alcuni dei mutui più onerosi. La valutazione del patrimonio immobiliare da dismettere o da avviare a una maggiore redditività è ovviamente in corso. Un altro capitolo, sempre delicato, riguarda il personale. Anche qui è stato effettuato un attento screening sia dell'entità che delle effettive collocazioni. È emerso

che sono 5592 i dipendenti in forza all'amministrazione, più 343 distaccati e 307 comandati ad altre amministrazioni. Ora la manovra parte dalla definizione dei collocamenti in quiescenza, ovvero dai pensionamenti per età anagrafica, ritenuti necessari, più i pensionamenti per anzianità contributiva. Le due strade dovrebbero portare a ridurre l'organico di circa 800 unità in tre anni. Fatto il taglio, si provvederà anche alle ricollocazioni: si prevede ad esempio il trasferimento di 3500 unità agli enti locali che riceveranno le funzioni delegate dalla Regione. Successivamente sarà anche possibile mettere a bando circa 700 posti di nuovi assunti. Nel frattempo si dovrà tenere d'occhio anche il costo, ovvero gli stipendi. Vietati aumenti contrattuali superiori al 3,2 per cento, come da Finanziaria 2009, per il triennio 2010-2012. Intanto i trattamenti complessivi superiori ai 90 mila euro l'anno, dirigenti compresi, vengono ridotti del 5

per cento per la parte superiore appunto ai 90 mila, e del 10 per cento per la parte eventualmente eccedente i 150 mila. C'è anche una volontà precisa per una «necessaria e consistente riduzione» delle comunità montane e un passaggio delle funzioni alle Province. Oggi le comunità montane in Campania sono 20, e allineano al loro interno 263 consiglieri e 54 assessori, nell'ultimo biennio sono costate circa 250 milioni. Fra le misure finanziarie, va ricordato il taglio del 10 per cento per i compensi ai componenti di organi di indirizzo, direzione e controllo, di consigli di amministrazione, di organi collegiali. Infine una stima sugli effetti della legge di stabilità, ovvero la Finanziaria di governo, che marcia parallelamente all'osservanza del patto di stabilità: vi è prevista una riduzione media in tre anni del 12,3 per cento per gli impegni di spesa e del 13,6 per gli effettivi pagamenti.

Roberto Fucillo

Rifiuti, il piano per evitare la discarica bis

La presidente Polverini impone più efficienza a Malagrotta e all'Ama

Il dopo Malagrotta potrebbe chiamarsi ancora Malagrotta. La «soluzione innovativa» (annunciata nei giorni scorsi) che starebbe studiando la presidente della Regione Renata Polverini, infatti, punta a rendere efficiente e mettere in sicurezza l'attuale sito che dal 1984 raccoglie i rifiuti della Capitale. Il profilo di quello che sarà il destino di questo territorio di 240 ettari a sud ovest di Roma è contenuto nell'ordinanza che la governatrice ha emesso il 31 dicembre 2010 con la quale proroga l'apertura di Malagrotta per altri sei mesi. Un atto conseguente alla presa in carico del problema da parte della Regione Lazio, dopo la resa del Comune di Roma e del sindaco Gianni Alemanno che ha rimesso la soluzione nella mani della Polverini senza individuare un sito alternativo a quella che viene considerata la discarica più grande d'Europa.

Nell'ordinanza, però, la Polverini non si limita a prorogare di 180 giorni l'apertura ma traccia una serie di prescrizioni che, se rispettate nei tempi previsti - questa l'opinione della governatrice - potrebbero evitare sia il commissariamento (paventato per risolvere la situazione) sia, soprattutto, la necessità di trovare un nuovo sito per scaricare i rifiuti di Roma. Nelle due pagine dell'ordinanza, la Polverini si rivolge ai due soggetti coinvolti nella gestione di Malagrotta: la società E. Giovi srl (di proprietà dell'avvocato Manlio Cerroni, da anni vero e proprio dominus dei rifiuti a Roma) e la municipalizzata Ama. A Cerroni, Polverini «ordina di installare tempestivamente e quindi nel minor tempo possibile e, comunque, entro e non oltre 6 mesi dall'adozione della presente ordinanza, delle unità di trito-vagliatura, con recupero

della frazione merceologica dei metalli ferrosi, presso l'impianto di discarica sito in località Malagrotta, in numero tale da consentire il trattamento di tutti i rifiuti urbani indifferenziati in ingresso nella medesima discarica non sottoposti al preventivo idoneo trattamento». L'obiettivo è quello di mettere definitivamente a norma la discarica e venire incontro a quelle criticità messe in evidenza anche in sede europea. Cerroni, inoltre, deve «presentare entro 30 giorni un apposito programma relativo all'ubicazione di tali impianti, nonché delle azioni di mitigazione del rischio ambientale e acustico». Un modo anche per rispondere alle richieste dei comitati di residenti (da tempo sul piede di guerra). Entro la fine di febbraio, poi, la Polverini chiede anche «la piena operatività degli impianti di preselezione e riduzione volumetrica dei rifiuti solidi

urbani», i cosiddetti Malagrotta 1 e 2. Ad Ama, invece, la presidente ordina «di assicurare entro 60 giorni la piena operatività degli impianti di trattamento dei rifiuti di via Salaria 981 e di Rocca Cencia». In questo modo si punta a creare, sostiene la presidente, «un ciclo virtuoso dei rifiuti. Soltanto così si potrebbe evitare il ricorso al commissariamento e così all'individuazione di una nuova discarica». Dopo la trasmissione dell'ordinanza nessuna reazione è arrivata da Cerroni né da Ama. Intanto, questa settimana la Polverini incontrerà maggioranza e opposizione per illustrare anche a loro il piano che nei giorni scorsi la governatrice ha già discusso con il presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti.

Mauro Favale

L'analisi - Una riforma che si gioca sul filo delle percentuali. Con qualche incognita

Dalla cedolare secca alla nuova «Imu» Come cambierà la tassazione sulla casa

Gli appartamenti rappresentano la maggior parte della ricchezza delle famiglie e sono inoltre facilmente censibili: per questo, qualsiasi progetto di riforma tributaria vede al centro l'imposizione immobiliare. Lo schema di decreto legislativo sul federalismo in attesa del via libera del Parlamento prevede una sorta di rivoluzione copernicana nel sistema di tassazione delle case. Nell'intervista di ieri al Corriere della Sera il ministro per la Semplificazione normativa Roberto Calderoli ha annunciato modifiche rispetto allo schema di decreto approvato dal governo lo scorso agosto, un testo che da più parti aveva sollevato dubbi sull'effettiva compatibilità con la situazione delle casse dello Stato e di quelle dei Comuni. Vediamo quali sono i punti cardine della riforma che arriva all'esame del Parlamento e da cui dipende la sorte della legislatura. **La cedolare secca sugli affitti.** I redditi da loca-

zione oggi sono assimilati ai redditi personali, con una detrazione del 15%: il provento degli affitti si aggiunge all'imponibile e viene tassato con aliquote reali molto elevate, che possono andare, tenendo conto dell'addizionale Irpef regionale e di quella comunale, da un minimo del 22,3% a un massimo del 40,3%. È evidente che con un'imposizione così esosa molti proprietari preferiscano tenere a disposizione l'immobile o che cerchino in tutti i modi di limitare l'impatto delle tasse (ovvero, per non usare giri di parole, affittano del tutto o in parte in nero). Con la cedolare, i redditi da locazione sono assimilati a quelli dei proventi finanziari sostituendo l'Irpef con un prelievo ad aliquota fissa, che la bozza di agosto prevedeva al 20%. Un livello che però, stando ad alcune stime, porterebbe a un calo di un miliardo di euro di entrata. Per questo le possibilità di varare la cedolare secca si giocano sul filo delle

percentuali del prelievo, che potrebbero andare dal 22% al 25%. **L'Imu e l'autonomia dei Comuni.** Al cuore della riforma c'è l'Imu, imposta municipale unica, con cui i Comuni dovranno garantirsi l'autonomia finanziaria. Nell'Imu confluiranno le imposte catastale e ipotecaria che oggi si pagano quando si compra o si eredita una casa, l'Ici e l'Irpef sulle case che non siano abitazione principale. I problemi presentati dall'imposta, che dovrebbe entrare in vigore dal 2014, derivano dall'impostazione della fiscalità immobiliare nel nostro Paese: le tasse si pagano su un imponibile rappresentato dal valore o dalla rendita attribuita a ogni singolo immobile dal Catasto. Siccome i valori catastali variano molto tra grandi e piccoli comuni e tra Nord e Sud, senza una perequazione si corre il rischio che molti comuni possano ottenere fondi molto minori rispetto a quelli che ricevono con l'attuale si-

stema dei trasferimenti statali. **Le aliquote e le prime case.** Il ministro preannuncia un abbassamento delle aliquote di trasferimento delle prime case, dal 4% al 2%: un grosso vantaggio per l'acquirente, sempre che le modifiche non tocchino il sistema di compensazione tra imposte attualmente in vigore. Chi oggi compra una casa che ha diritto alle agevolazioni, e lo fa vendendo una casa comprata con le agevolazioni, ha diritto a detrarre le imposte a suo tempo pagate: se l'aliquota scende al 2% ma sparisce la compensazione, il conto potrebbe risultare negativo per il contribuente. Queste novità potranno riguardare solo le compravendite tra privati; nel caso in cui si compri casa da un costruttore, si entra in regime di Iva e le modifiche delle aliquote vanno concordate con l'Ue.

Gino Pagliuca

LETTERA SUL LAVORO

Una vera libertà contrattuale ha bisogno di una (buona) legge

Caro direttore, sulla questione della rappresentanza sindacale nei luoghi di lavoro il governo ha assunto una posizione molto netta di rifiuto di qualsiasi intervento legislativo, motivandola con l'esigenza di «rispettare e promuovere la libertà di autodeterminazione contrattuale delle parti sociali» e l'autonomia del sistema delle relazioni industriali. Motivazione, questa, sicuramente condivisibile: non c'è dubbio che il first best sia un grande accordo interconfederale firmato da tutti i sindacati e le associazioni imprenditoriali sulle regole in materia di rappresentanza sindacale e contrattazione collettiva, come quello che il ministro del Lavoro Giugni riuscì a promuovere diciotto anni fa. Il governo, però, sembra non chiedersi che cosa accadrà se — chiusa ormai la stagione del «protocollo Giugni» del 1993 — sindacati e imprenditori non riusciranno a raggiungere un nuovo accordo. Ipotesi più che probabile, perché oggi l'ampia intesa tra di essi c'è soltanto sui criteri di misurazione della rappresentatività sindacale nei luoghi di lavoro, ma è lontanissima sulla questione cruciale, che è questa: la coalizione sindacale maggioritaria può negoziare al livello aziendale un accordo di contenuto difforme rispetto al contratto nazionale? Se sì, entro quali limiti e a quali condizioni? E se l'accordo contiene una clausola di tregua, l'impegno a non scioperare contro il contratto vale o no per tutti i dipendenti dell'azienda? La mancanza di una base di regole che diano risposte chiare a questi interrogativi è dannosa per tutti. Lo è per il sindacato minoritario che — come la Fiom alla Fiat — legittimamente ritiene di non dover firmare il contratto collettivo voluto dalla coalizione maggioritaria: con la norma oggi in vigore, quel sindacato perde il diritto alla rappresentanza riconosciuta in azienda. Ma la mancanza di regole chiare su questa materia fa danno anche all'impresa e alla coalizione sindacale maggioritaria che il contratto lo firmano, perché le espone all'ostruzionismo della minoranza, esercitato sia con l'azione diretta (stante il potere, del quale oggi dispone chiunque, di proclamare scioperi contro il contratto anche il giorno dopo la sua stipulazione), sia con l'azione giudiziaria (perché non è chiaro quali siano i poteri negoziali della coalizione maggioritaria e i limiti di efficacia dell'«accordo separato»). Infine, la mancanza di una disciplina universalmente applicabile su

questa materia oggi fa danno anche alla Confindustria, determinando un incentivo per le imprese a rifiutare o revocare l'iscrizione per sottrarsi all'applicazione dei contratti nazionali firmati dalla stessa Confindustria negli anni passati, e alle loro conseguenze in tema di diritti sindacali in azienda. Con il suo rifiuto di un intervento legislativo su questa materia, sia pure in via provvisoria e sussidiaria, il governo paradossalmente finisce per rilanciare il modello della conflittualità permanente Anni 70: la Fiom alla Fiat — come un qualsiasi comitato di base in qualsiasi altra azienda — rimarrà priva dei rappresentanti riconosciuti, ma conserverà intatta la possibilità di scatenare una guerriglia contro il contratto stipulato da altri, a colpi di scioperi e azioni giudiziarie (per le quali si stanno già scaldando i motori). È questo il motivo per cui anche la Cisl dovrebbe dismettere la propria tradizionale opposizione all'intervento legislativo: una norma di legge snella, che stabilisca con chiarezza i diritti di maggioranza e minoranza secondo un principio di democrazia sindacale, non ridurrebbe in alcun modo la libertà contrattuale che la stessa Cisl e la Uil hanno esercitato fino a oggi anche quando erano in

minoranza, stipulando «accordi separati» contenenti soltanto aumenti retributivi (questi contratti non presentano alcun problema giuridico e continueranno a poter essere stipulati liberamente); ma consentirebbe l'esercizio della libertà contrattuale anche là dove essa oggi è ostacolata dall'assenza delle regole necessarie: cioè dove si negoziano piani industriali innovativi e sono in gioco modifiche rispetto al contratto nazionale in materia di organizzazione, estensione e distribuzione dei tempi di lavoro, inquadramento professionale, o struttura delle retribuzioni. La realtà è che — come anche i liberisti puri teorizzano — la libertà contrattuale non può essere esercitata senza un ordinamento che stabilisca e garantisca requisiti di validità ed effetti del contratto. Sul piano sindacale oggi questo ordinamento manca. Lasciare le cose come stanno non serve affatto a promuovere l'autonomia negoziale collettiva: al contrario, conserva in vita un insieme incoerente e lacunoso di vecchie norme legislative che è di ostacolo alla libertà di autodeterminazione contrattuale delle parti sociali.

Pietro Ichino

Tempi stretti per l'approvazione del provvedimento atteso da oltre vent'anni

Turnisti, minatori, palombari

La lista dei lavori usuranti

Entro il 24 febbraio l'elenco di chi andrà in pensione 3 anni prima

Entro il 24 febbraio dovrà essere completato il cammino della legge sui lavori usuranti, che molti turnisti, notturni, minatori e addetti alle catene stanno aspettando. La scadenza è prevista dall'articolo uno della legge 183/2010, il Collegato lavoro, che dava al governo tre mesi di tempo per mettere la parola fine a questa annosa vicenda; da qui il termine ultimativo che ha già subito proroghe in passato. Ma che cosa prevede lo schema del decreto e a che punto è la lista dei lavori usuranti? **Lo scontro.** La sostanza del decreto dovrà confermare che i lavoratori usurati, cioè soggetti a lavori pesanti e particolarmente faticosi, potranno andare in pensione prima dei loro colleghi: si tratta di uno sconto di tre anni di anzianità, mantenendo fermi i requisiti minimi dei 57 anni di età e dei 35 anni di contributi. L'anticipo del ritiro nella pensione di anzianità verrà confermato ai lavoratori che nel periodo 2008-2017, detto periodo transitorio, avranno svolto attività usuranti per

almeno sette anni negli ultimi dieci di lavoro. A partire dal 2018 anziché 7 anni ci vorrà la metà della vita lavorativa. **Notturmo.** Verrà considerato lavoro notturno quello che è stato svolto per almeno tre ore nel tempo che va dalle 24 alle cinque di mattina per tutte le notti. Verrà considerato lavoratore notturno anche chi avrà lavorato per almeno sei ore per 78 notti l'anno, mentre sono previsti scivoli anche per chi avrà lavorato solo 64 notti l'anno. Ovviamente si tratta di termini che il decreto, tuttora in bozza, potrà anche modificare. **L'elenco.** Ma chi sono i lavoratori usurati? A che punto è la lista che fa trepidare gli interessati e anche i custodi della spesa pubblica? Premesso che è complesso oggi stilare un elenco di attività misurabili secondo il metro dell'usura psichica e fisica in un mondo del lavoro così frammentato, tenendo fermi i punti di arrivo delle precedenti esercitazioni normative, non andate in vigore, appartengono alla principale lista dei lavori usuranti le seguenti attività: il lavoro

notturno nelle forme dette sopra; i lavori in galleria, cave e miniere, sotterranei, nei cassoni ad aria compressa; i lavori svolti dai palombari, lavori ad alte temperature, lavorazioni del vetro, lavori di asportazione dell'amianto o svolti in spazi ristretti (decreto 19 maggio 1999). **Le catene.** A questa prima lista, che costituisce un punto di riferimento ma che trova le parti sociali non del tutto concordi, se ne è aggiunta una seconda (schema di decreto 19 marzo 2008, poi decaduto), che prevede un'integrazione dei lavori usuranti, inserendo: lavoratori impegnati in processi produttivi in serie con un determinato ritmo della produzione con misurazione dei tempi e delle sequenze; lavoratori che svolgono attività ripetitive e costanti su parti staccate di un prodotto finale che si spostano a flusso continuo o a scatti con cadenze brevi predeterminate; conducenti di mezzi pesanti di trasporto collettivo pubblico con capienza non inferiore a nove posti. **Requisiti.** Secondo l'attuale schema di decreto in discus-

sione, che molti sperano dovrà avere caratteristiche di urgenza, il nuovo sistema entrerà in vigore gradualmente e andrà a pieno regime nel 2013, per non creare contraddizioni con i nuovi termini delle quote, delle età e delle anzianità contributive previste dalle norme pensionistiche (legge 247 del 2007). E' previsto un periodo transitorio, che per la maturazione del diritto parte dal primo gennaio 2008 e rimodula progressivamente il rapporto età-anzianità. Per esempio sino al 30 giugno 2009 ci vogliono 57 anni di età e 35 anni contributivi minimi. Per il 2011-2012 vale la quota 94 (57 anni di età e 37 di contributi); dal 2013 sempre quota 94 ma con 58 anni di età e 36 di contributi. **Tempi.** Al di là della formulazione definitiva, i tempi della domanda prevedono che chi avrà maturato i requisiti minimi entro il 31 dicembre 2011 dovrà presentare la domanda di pensionamento anticipato entro il 30 settembre 2011.

L'editoriale**Meno tasse sulla casa treno da non perdere**

Il voto della Commissione bicamerale sui decreti attuativi del federalismo, previsto per i prossimi giorni, non è affatto una sfida decisiva, come alcuni commentatori vogliono far credere. Infatti non si tratta di un voto su una legge, ma di un parere non vincolante su decreti di attuazione di leggi già approvate. Si potrebbe sostenere che può suonare comunque come un giudizio politico negativo un parere (anche non vincolante) contrario al testo di un decreto voluto dalla maggioranza sulla riforma federalista del governo Berlusconi. Ma anche questa tesi è errata. Infatti non si tratta di un voto politico, sul merito del provvedimento, ma di un voto tecnico. Che riguarda il fatto se il decreto redatto dal governo è oppure no conforme alla delega data dalla legge, cioè dal Parlamento. La Commissione non può dire se quel testo le piace o no, deve solo dire se è conforme o no alla delega, che è abbastanza generica. Dunque non c'è

niente di simile al referendum di Mirafiori, dove se vince il no la fabbrica è destinata al declino, perché non produrrà i nuovi modelli di Fiat che emigreranno fuori dall'Italia. Da ciò consegue che le scalmane dei vari onorevoli Bocchino su «federalismo sì o no», in questo caso, sono del tutto fuori luogo. Ma un significato politico ed economico il voto lo avrà. E non sarà sul federalismo o altre questioni di principio, ma sarà su una questione concreta riguardante l'economia privata, che interessa la grande maggioranza degli italiani, cioè le tasse sulla casa. Infatti il nucleo fondamentale dei decreti attuativi riguarda la delega al governo ad attuare una cedolare secca sugli affitti delle case d'abitazione, che sarà devoluta ai comuni, che dovrebbe oscillare fra il 20 e il 23%. E che dovrebbe rimpiazzare la attuale tassazione statale con l'Irpef, che arriva sino al 45%. Oggi molti affitti sono in nero, per intero o parzialmente, perché i proprie-

tari non vogliono pagare una imposta sul reddito che spesso, dati i costi di manutenzione degli immobili e la coesistenza dell'Ici, finisce per divorare quasi tutto il reddito. Quando l'affitto è tutto dichiarato, dato che i proprietari pagano alti oneri fiscali, i canoni di locazione sono spinti in su. Le alte imposte sulle case riducono la convenienza a investire in proprietà da dare in affitto e contribuiscono al caro alloggi. Riducendo l'aliquota a una percentuale moderata si ottiene sia l'effetto di far emergere una parte degli affitti in nero e sia quello di far affluire sul mercato alloggi che adesso i proprietari tengono sfitti, in cattivo stato, perché non conviene farci i lavori, per affittarli. Con questa riduzione fiscale, che sarà a costo zero perché farà emergere il sommerso edilizio (soprattutto se i comuni si daranno da fare), si dà una spinta all'edilizia e si riducono i problemi del caro alloggi. Ma ci sono politici, che non hanno mai lavorato e che

non hanno mai provato le fatiche del risparmio, che, per una ragione o per l'altra, sono contro la cedolare secca sugli affitti. E con vari cavilli vorrebbero affossare il decreto. Tassare le case, i patrimoni della gente comune, fa parte dei cliché della sinistra progressista, che considera la piccola proprietà come l'alveare da cui drenare periodicamente il succo: perché - pensano costoro - le api laboriose continueranno a darsi da fare, fornendo nuove basi imponibili da sfruttare. Altri, per combattere Berlusconi, sono disposti a dire no a una riforma che va a favore dei ceti medi, della gente a basso reddito, dei giovani. Per i quali, poi, spendono frasi retoriche. Siete o no per la cedolare secca sulle case? Questo è il significato politico ed etico del voto consultivo della Commissione bicamerale.

Francesco Forte

LA NUOVA SARDEGNA – pag.5

LA REGIONE - L'Anci prende posizione su Asl, Consorzi e Ato Oggi ripartono le votazioni sulla Finanziaria 2011

CAGLIARI. *«Il sindaco di Sassari fa bene a dire che si opporrà con ogni mezzo, ha l'appoggio dell'Anci». Tore Cherchi rilancia la battaglia contro i commissariamenti decisi dalla Regione: «E' uno scippo di soldi e poteri agli enti locali. E come tutti gli scippi, è illegittimo».*

CAGLIARI - «Il sindaco di Sassari fa bene a dire che si opporrà con ogni mezzo, ha l'appoggio dell'Anci». Tore Cherchi rilancia la battaglia contro i commissariamenti decisi dalla Regione: «E' uno scippo di soldi e poteri agli enti locali. E come tutti gli scippi, è illegittimo». Il caso è stato riaperto dalle delibere con le quali la giunta Cappellacci, il 30 dicembre, ha prorogato la gestione straordinaria delle Asl e ha commissariato tre Consorzi industriali (Sassari, Nuoro e Ogliastra). «Come Associazione dei Comuni - ha detto il presidente Cherchi (Pd) - ci siamo più volte pronunciati, compresi sindaci di centrodestra, contro i commissariamenti. E' un modo per capovolgere risultati elettorali che avevano assegnato ad altri schieramenti il compito di

governare quegli organismi, è un modo per impedire a Province e Comuni di decidere autonomamente il destino dei territori». Cherchi parla di «veri e propri scandali» e al primo posto indica l'Autorità d'ambito (Ato) che governa il settore dell'acqua: «E' un Consorzio finanziato dagli enti locali, si pensi che i Comuni - ha affermato il presidente dell'Anci - è obbligato a versare ogni anno 2 milioni e 600 mila euro, le Province 250 mila. Ma a decidere tariffe, aumentate del 13%, e investimenti è il commissario regionale. E per ricapitalizzare Abbanoa, la Regione ha pensato bene di prendere i soldi dal Fondo per i Comuni». «Scandaloso» è anche il caso dei Consorzi industriali. «Ha ragione il sindaco Gianfranco Ganau, la Regione sta arbitrariamente

svuotando di competenze le autonomie locali». Se il Comune di Sassari farà ricorso al Tar? «L'Anci lo sosterrà», ha risposto Cherchi. Anche perché in gioco ci sono questioni legate alle regole democratiche: «I governi dei Consorzi sono decisi dai sardi con le elezioni comunali e provinciali, nessuno, né a destra né a sinistra, ha il diritto di commissariare il voto». I Comuni protestano anche per il caso delle Asl, perché i loro pareri, espresse nelle assemblee previste per l'indirizzo e il controllo del sistema sanitario, sono del tutto elusi dai commissari. «Ci sono casi di bocciature degli atti dei commissari che non sono state neppure prese in considerazione». L'Anci ha annunciato una «nuova battaglia contro il neocentralismo regionale» che «non si

è manifestato solo con i commissariamenti». E i sindaci non accettano neanche lezioni di buon governo. «I Comuni sardi - ha detto Cherchi - spendono 6 punti percentuali in meno della media nazionale per il personale, mentre per la stessa voce di bilancio la Regione Sardegna, per governare un milione e mezzo di abitanti, spende più della Regione Lombardia, che di abitanti ne ha nove milioni. Il presidente Ugo Cappellacci, quando parla di sprechi, pensi a quelli della sua Regione». Oggi, ripresa delle votazioni in Consiglio regionale sulla Finanziaria 2011, le polemiche saranno riprese dall'opposizione.

Filippo Peretti

IL MATTINO NAPOLI – pag.30**Ischia - Si accende la polemica in vista del referendum di primavera
Maxi-comune, si mobilita il fronte del no**

A Fono prima assemblea di politici e cittadini contrari all'unione amministrativa

ISCHIA - Comune unico dell'isola d'Ischia, la polemica riprende quota e riergono le antiche spaccature. Dopo il via libera al referendum consultivo da parte del consiglio regionale, non è stata ancora stabilita la data della consultazione - comunque prevista tra la metà di aprile e giugno - ma è già scattato il momento delle voci del dissenso. «No alla fusione dei sei comuni dell'isola d'Ischia o ad alcuni di essi: per la salvaguardia dell'autonomia di Ischia, Casamicciola, Lacco Ameno, Fono, Serrara Fontana e Barano»: con questo lungo slogan si mobilita il fronte del no, che ha organizzato per domani alle 18, nella sala consiliare di Fono, un primo meeting

voluta dal comitato che si oppone alla modifica della geografia amministrativa del comprensorio insulare. «Scendiamo in campo - sottolinea in un volantino diffuso ieri Gennaro Savio, portavoce del movimento alternativo - per salvaguardare l'identità storica, culturale e amministrativa della nostra isola». Ma la fusione viene anche contestata «per non allontanare il potere politico e amministrativo dalla partecipazione e dal controllo diretto dei cittadini» nonché «per sconfiggere l'accanimento del potere politico e amministrativo voluto dai potenti gruppi economici e politici dell'isola che, così, vorrebbero meglio salvaguardare i loro interessi di casta contro quelli dei

lavoratori e delle popolazioni isolate». Ma c'è anche una motivazione di carattere per così dire sociologico-urbanistico: va evitato - si legge nel documento - che «gli attuali comuni di Casamicciola, Lacco Ameno, Fono, Serrara Fontana e Barano diventino periferie trascurate, se non abbandonate, dell'attuale comune di Ischia: a Napoli il quartiere di Scampia insegna». Insomma lo scenario, a giudizio di quanti intendono conservare l'attuale divisione, non sarebbe affatto rassicurante e non si trascurano motivazioni di sapore campanilistico. «Non vogliamo - ricorda Savio - che le denominazioni comunali scompaiano dalle carte geografiche e dai testi di topono-

mastica. In ogni caso intendiamo difendere il decentramento amministrativo previsto dalla Costituzione repubblicana e antifascista. I nostri sei comuni sono una risorsa storica e una garanzia per lo sviluppo socio-economico equilibrato delle diverse realtà territoriali dell'isola. Per questo ci mobilitiamo fin da ora - conclude Savio - per mettere in moto la macchina del no al referendum». Consultazione popolare dall'esito assai incerto, considerate le tante buone ragioni che pendono anche dalla parte del «sì»: prima fra tutte la riduzione dei costi della macchina amministrativa.

Ciro Cenatiempo